In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 70.

« Il cretinismo parlamentare è una malattia deplorevole, ma il cretinismo antiparlamentare non vale molto di più » TROTSKI

L'INCONTRO

« Se strappi all'uomo medio le illusioni di cui vive, gli strappi la felicità » IBSEN

ANNO XXIX - N. 4 - APRILE 1977

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 200

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 2000 — Estero lire 2000 — Sostenitore lire 5000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70%): lire 200 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

Il ricatto del terrorismo

Una serie impressionante di crimini sta sconvolgendo il Paese. Due agenti di P.S. uccisi negli scontri all'Università di Roma, il misterioso rapimento a Napoli di Guido De Martino figlio dell'ex-segretario del PSI, la barbara esecuzione a Torino del maresciallo Ciotta e dell'avvocato Croce, una catena di attentati a Milano, a Firenze, a Roma, a Torino contro stabilimenti industriali e caserme della polizia; aggressioni, spari intimidatori, incendi dolosi, ecc.

La spirale della violenza si accompagna all'apologia di essa, con una sfida permanente non solo alle forze dell'ordine ma all'opinione pubblica. Con questa serie di imprese criminali cosa si vuole ottenere? La risposta non pare dubbia: si vuole aprire un varco nel sistema per farlo apparire debole, facilmente vulnerabile, precario. Si vuole, con un preciso disegno eversivo, insieme delinquenziale e politico, infliggere un duro colpo allo Stato democratico, alle sue istituzioni, ai suoi rappresentanti. È una vera e propria trasformazione del dissenso in attività criminosa; una scelta politica (i cui confini ideologici sono incerti per i metodi e i personaggi) che per farsi conoscere non ha bisogno di comizi, giornali, tavole rotonde alla TV, in quanto si manifesta attraverso il terrorismo.

È doloroso constatare che molti giovani, per lo più studenti, esaltano queste imprese, inneggiano alla P38, si fanno complici — non distinguendosi o non dissociandosi — dell'eversione. La violenza, anche se è opera di un'infima minoranza, diventa un fatto preoccupante quando è accettata o esaltata dalle masse studentesche in rivolta.

Difficile è scoprire non solo i responsabili materiali delle imprese più sanguinarie, ma il colore politico che le ispira. Di taluni attentati si sa che sono responsabili due organizzazioni neofasciste: « Ordine Nuovo » e « Nuova Fenice ». Ma dietro alle sigle dei « Nuclei Armati Proletari » o delle « Brigate Rosse » e di altri gruppi clandestini, chi c'è veramente? Può darsi che si tratti di gruppi comunisti fanatici, come dimostrerebbero i loro deliranti proclami. Però può anche darsi che si tratti di semplici esecutori di omicidi mascherati con l'etichetta comunista, ma in realtà manovrati da Servizi internazionali di spionaggio per suscitare la reazione ed il caos. Questi provocatori infatti sono organizzati in gruppetti militarmente addestrati alla guerriglia urbana e dispongono di enormi somme che provengono in parte dal riscatto incassato mediante sequestri di persone.

Con la Giustizia claudicante di cui disponiamo risulta impossibile stabilire le responsabilità dirette e indirette di taluni organi (segreti, paragovernativi, ecc.) in questo ritorno della strategia della tensione. Non è azzardato ritenere che esistano connivenze dei poteri dello Stato con le organizzazioni terroristiche. Se così non fosse non si spiegherebbero incredibili evasioni in massa dalle carceri, istruttorie deviate verso piste inconsistenti, procedimenti giudiziari interminabili, indulgenze verso taluni individui imputati di reati gravissimi e subito posti in libertà provvisoria oppure privilegiati nella concessione di licenze dal carcere, nel quale si guardano bene dal fare ritorno.

Di questa grave situazione, che ha gettato il panico e la sfiducia nel Paese, devono farsi carico tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Non è però con l'inasprimento delle sanzioni, con l'introduzione della pena di morte, con nuove limitazioni della libertà personale che si possono risolvere i mali oscuri della società italiana. Certo, gli organici della Polizia debbono essere ampliati o, ancor meglio, specializzati e democratizzati in modo da più efficacemente tutelare l'ordine pubblico. Ma il problema principale rimane quello politico che consiste nel rimuovere le cause generali della tensione, cioè la crisi economica, la corruzione amministrativa, la disoccupazione giovanile, la mancata riforma della Giustizia, l'inosservanza delle leggi e dei regolamenti.

Soltanto a queste condizioni, le forze politiche e sociali podemocratiche dalla minaccia di tranno difendere le istituzioni un colpo di Stato e rendere vano il ricatto del terrorismo.

Bruno Segre

Ampio consenso ai referendum

È in corso in tutto il Paese la raccolta di firme per gli otto referendum popolari abrogativi, proposti dal Partito Radicale. Come noto, i cittadini sono invitati a firmare per abolire il Trattato ed il Concordato con la Santa Sede, il codice penale militare di pace, l'ordinamento giudiziario militare, alcune norme sui procedimenti e giudizi d'accusa della Commissione Inquirente, gli articoli repressivi del codice penale (reati sindacali, politici e d'opinione), la legge sul finanziamento statale dei Partiti, la legge Reale sull'ordine pubblico, i primi quattro articoli della legge sui manicomi.

A fine aprile erano già state raccolte oltre 200.000 delle 500.000 firme necessarie per effettuare gli otto referendum tutti insieme, in un solo giorno, nella primavera del 1978.

In appello della Segreteria del P.R. è detto che « i radicali si stanno battendo oggi non solo per i loro diritti, ma per i diritti cui domani anche i loro avversari potrebbe essere costretti a fare ricorso. È in gioco un istituto fondamentale della nostra democrazia repubblicana ».

Alla campagna di raccolta hanno inviato l'adesione numerose personalità della cultura, dell'arte, della scienza e della politica. Il Vice-Sindaco di Roma, Alberto Benzoni (PSI) ha dichiarato: « Firmo perché l'iniziativa dei radicali è una battaglia giusta e costituzionale. Firmo a titolo personale, ma ritengo che il PSI dovrebbe lasciar liberi i suoi militanti di firmare secondo la propria coscienza ». *Marco Ramat, membro del Consiglio Superiore della Magistratura e segretario di « Magistratura Democratica » ha detto*: « Sono d'accordo con i referendum e sui loro contenuti ad eccezione di quello sul finanziamento pubblico dei Partiti ». *L'on. Riccardo Lombardi della Direzione del PSI*: « Mi asterrò dal firmare la sola richiesta di abrogazione dell'attuale legge sul finanziamento pubblico dei Partiti».

La segretaria nazionale del Partito Radicale ha inviato al Presidente della RAI-TV, Paolo Grassi, una lettera in cui sottolinea la « sistematica e costante mancanza d'informazione che le reti e i canali della Radio e Televisione di Stato hanno attuato ed attuano nei confronti del progetto politico radicale degli otto referendum ».

E' morto Luigi Rignano

È deceduto a Milano, all'età di 83 anni, l'avv. Luigi Rignano. Uomo di alta cultura e sensibilità, studioso di questioni filosofiche e morali, affrontò il problema della vita e della morte in saggi interpretativi, frutto di lunghe meditazioni.

Fautore del laicismo e filantropo, Rignano — che fu anche collaboratore e sostenitore del nostro giornale — lascia un imperituro ricordo di sé anche per la sua probità ed umanità.

Presentato dal Ministro il "libro bianco" della Difesa

ARMI PER CIRCA 2500 MILIARDI ESPORTATE DALL'INDUSTRIA BELLICA

L'Italia esporta ogni anno tra i 2000 e i 2500 miliardi di armi ed altri materiali di interesse militare. La cifra è fornita da « *Il libro bianco della Difesa - La sicurezza dell'Italia ed i problemi delle sue Forze Armate* » che il Ministro della Difesa on. Lattanzio ha presentato in aprile al Parlamento e all'Associazione della Stampa Estera.

« *Prendendo a riferimento l'anno 1975* — vi si legge — *il valore degli affari trattati con l'estero da parte delle industrie italiane operanti nel settore è risultato di un ordine di grandezza non molto inferiore all'intero bilancio della Difesa: 2300 miliardi contro 2950 miliardi* ».

« *Il valore in termini monetari delle licenze di esportazione concesse alle industrie nazionali negli ultimi cinque anni ha segnato un costante aumento* ».

Il dato è interessante, anche se si riferisce a due anni fa e riguarda non solo gli armamenti in senso stretto, ma i « materiali di interesse militare » soggetti per l'esportazione ad autorizzazione del Ministero del Commercio Estero, sentiti i pareri, tra gli altri, di Esteri e Difesa. Le cifre a disposizione sono, infatti, solitamente scarse e c'è sempre sull'argomento un certo riserbo.

Sempre dal « *libro bianco* » si desume un altro dato: in Italia « *sono interessate alla produzione di materiali di armamento circa 150 ditte, che occupano complessivamente 150 mila dipendenti* ». Una stima approssimativa colloca il fatturato annuo di questo gruppo di aziende tra i 4500 e i 5000 miliardi. Un terzo di queste imprese operano nel settore elettrotecnico ed elettronico, 10 in quello della missilistica e delle armi convenzionali, 16 in quello delle costruzioni navali, 18 in quello delle costruzioni aeronautiche, altrettante nel settore della motorizzazione; una quindicina, infine, producono munizioni.

Tra le maggiori e più note: i Cantieri Navali Riuniti, la Oto-Melara, l'Agusta, la Siai-Marchetti, la Breda Meccanica e la Breda-Nardi, la Selenia, l'Aeritalia, tutte del settore pubblico; l'Aermacchi, la Contraves, la Beretta, la Smi, la Fiat-Aviazione in quello privato.

Il maggior cliente è costituito dalle Forze Armate italiane soprattutto per le ricerche cui le commesse danno luogo. Come entità le commesse sono però relativamente limitate. La Difesa riesce infatti a destinare all'ammodernamento e rinnovamento degli armamenti solo una quota piuttosto bassa del proprio bilancio: nel '76 il 16,4 per cento.

In complesso nel 76, su un bilancio di quasi 3000 miliardi tali spese sono state di 483 miliardi; quest'anno su un bilancio di 3560 miliardi sono salite a circa 550 miliardi. Le cifre però aumentano di parecchio se si contano anche pezzi di ricambio, munizionamento. Inoltre nei prossimi dieci anni la Difesa potrà utilizzare le somme straordinarie stanziate dalle leggi speciali approvate o da approvare per la Marina (1000 miliardi), per l'Esercito (1100 miliardi) e per l'Aeronautica (1265 miliardi).

Esiste anche un notevole consumo « privato »: una recente inchiesta giornalistica, sulla base delle autorizzazioni al porto d'armi e delle licenze di caccia, ha appurato che un italiano su venti ha in casa una pistola e uno su cinquanta un fucile da caccia.

L'esportazione è però l'altro sbocco importante; assorbe tra il 30 e il 40 per cento della produzione. Sempre dal «*libro bianco*» si apprende, ad esempio, che dal marzo '75, data di approvazione della legge navale, « si sono avute, sino alla fine del '76, commesse alle industrie cantieristiche, da parte di paesi stranieri, per circa 800 miliardi ». Ciò, afferma il « *libro bianco* », ha un effetto benefico perché, a parte l'afflusso di valuta in una situazione di deficit della bilancia dei pagamenti, riduce i costi delle armi ordinate dalle Forze Armate italiane e mantiene l'industria italiana a un livello competitivo.

In effetti l'industria italiana produce armi piuttosto richieste. Basti citare l'obice da 105/14, i complessi navali da 76/62 e da 127/54, le fregate lanciamissili (ne hanno acquistate 6 il Venezuela e 4 il Perù), l'aliscafo « Sparviero », alcuni sistemi missilistici, numerosi sistemi elettronici, le apparecchiature di telecomunicazione, gli elicotteri dell'Agusta, gli aerei tattici da addestramento o da trasporto (G 222, Macchi 339, Fiat G91Y), i siluri autoguidati o filoguidati.

*

Il « *libro bianco* » presentato dal Ministro è dedicato alla sicurezza dell'Italia e ai problemi delle sue Forze Armate e si propone, nelle sue 367 pagine di testo e grafici, di rispondere agli interrogativi essenziali sulle ragioni politico-costituzionali dell'esistenza delle Forze Armate e del loro ruolo, oltre che sulla « condizione militare », vista specialmente in termini di « stato e aspirazioni » del personale.

Il libro è indirizzato al cittadino al quale si illustrano anche i « *problemi di efficienza dei mezzi* », il cui impiego condiziona l'assolvimento dei compiti delle Forze Armate. È anche un resoconto al « cittadino-contribuente » nonché un'iniziativa per la prima volta attuata nella storia militare del nostro paese.

« *Al contribuente che si chiede perché mai si debba spendere il denaro pubblico per la difesa, al giovane che si chiede perché mai debba impiegare 12 mesi della propria vita nelle Forze Armate, noi abbiamo tentato di rispondere con il "libro bianco" che vuole essere un primo passo sulla strada del dialogo fra i cittadini e le forze armate* »: ha ricordato il ministro della Difesa.

Il Ministro ha messo in evidenza alcune cifre significative e tra le altre quella del personale civile (62 mila unità su un organico di 500 mila militari) che assorbe il 62 per cento del bilancio ed ha aggiunto che sono in atto importanti presenze delle Forze Armate in operazioni di calamità pubblica. Ha preannunciato la costruzione di nuovi alloggi per ufficiali e sottufficiali e si è soffermato sui programmi di ricerca scientifica e sulla possibilità di istituire un *servizio femminile volontario.*

Il « *libro bianco* » espone poi, in dettaglio, i criteri e gli obiettivi dei piani di ristrutturazione, in parte già in corso d'attuazione, grazie ai programmi e agli stanziamenti deliberati dal Parlamento. Si vuole realizzare « uno strumento militare che persegua obiettivi di forza equilibrati, raggiungibili, e poi sostenibili, rendendo massimo il rapporto efficienza-costo, nel quadro di un'ipotesi finanziaria a lungo termine realistica e attendibile ». Il « *libro bianco* » elenca le strutture e gli armamenti delle Forze Armate, illustra l'esigenza di rinnovare e adeguarne i caratteri, si sofferma sulla necessità di riformare i sistemi d'addestramento del personale, non sottacendo il problema essenziale di migliorarne e garantirne — con la maggiore efficienza tecnico professionale — anche le condizioni di vita.

Il « *libro bianco* » pone in rilievo che parte dell'industria nazionali dedica le proprie energie al settore militare (se ne giova l'occupazione in alcuni settori anche fuori di quelli direttamente « gestiti » dalle Forze armate: arsenali, cantieri, opifici, ecc.). Inoltre, per il 1977, l'amministrazione della Difesa investe 75,4 miliardi per la ricerca.

Per il prossimo futuro le Forze Armate si propongono alcuni obiettivi: affidare a una « legge-base » la definizione dei fondamenti della disciplina militare; realizzare un nuovo regolamento di disciplina. Si auspica l'istituzione del sistema della « rappresentatività », che « risponde all'esigenza di fornire ai militari uno strumento democratico e moderno, attraverso il quale essi possano far pervenire fino alle massime autorità politico-militari il loro pensiero sui problemi e le istanze di carattere collettivo ».

Un commento alla presentazione del « *libro bianco* » è stato fatto dall'on. Accame (PSI), presidente della Commissione Difesa della Camera.

« *La presentazione del "libro bianco"* — ha dichiarato Accame — *rappresenta un avvenimento di grandissima importanza, per altro molto atteso. Ritengo che questa iniziativa del ministro della Difesa sia utile per i cittadini per dare loro, finalmente, una conoscenza dei problemi della Difesa.*

« *Al contrario, per quanto riguarda gli interessi e le esigenze del Parlamento, il "libro bianco" mi sembra piuttosto generico. I problemi non sono in genere approfonditi a quel livello necessario per poter interpretare i bilanci e comprendere la giustezza del rapporto esistente fra gli scopi da raggiungere ed i mezzi adottati* ».

Negli ambienti pacifisti si denuncia che la fabbricazione di tante armi e l'impiego di 150 mila lavoratori sono al servizio di strumenti di morte e distruzione, per cui si tratta di ingenti capitali che vengono sacrificati in una spirale senza fine alla ricerca di sempre più moderni armamenti in un Paese che ha ben altre esigenze.

Una polemica fra Lattanzio e Accame

Incrociatore o portaerei

Una polemica è sorta fra il Ministro Lattanzio e l'on. Accame, autore di un'interrogazione al Parlamento, sulla questione dell'incrociatore « tutto ponte ». Il Ministro, parlando ai giornalisti della stampa estera, ha detto che si tratta di una nave difensiva, esclusivamente portaelicotteri, anche se in futuro, con la prossima legge navale, sarà possibile utilizzarla anche come portaerei. In questo caso l'abilità del Ministro non è servita a parare completamente il caso increscioso della « nave fantasma ». Infatti il « Libro bianco » della Marina parla di nave « d'attacco » con velivoli V/Stol (quindi portaerei), per operazioni in acque lontane (quindi non difensiva). Ma la cosa singolare è che ne parla come ipotesi orientativa. Ora, invece, viene ammesso che l'ipotesi è in fase di realizzazione. Probabilmente il Ministro si è trovato di fronte a uno stato di fatto. E si troverà a dover risolvere un problema assai complicato: quello finanziario. Come si farà a realizzare questa « ipotesi » rimanendo nel rigido preventivo di spesa? Facendo a meno della costruzione di navi « leggere » già prevista, lasciando l'ammiraglia con scorta insufficiente? L'on. Lattanzio, infatti, ha ribadito che si rimarrà alle 105.000 tonn. previste per otto anni dal « Libro bianco » della Marina. Inoltre il Ministro ha confermato che la nuova nave sarà di sole 9.300 tonn.: ma a carico pieno o vuoto?

Un accenno autocritico ha avuto il Ministro sulla questione ancora insoluta della unificazione degli stati maggiori delle tre Armi. Ha accennato anche ai compiti della Sanità militare, che potrebbero ampliarsi in sede di medicina preventiva.

Il presidente della Commissione Difesa della Camera, Accame, parlando dell'incrociatore «tutto ponte» ha detto che le dichiarazioni secondo le quali l'incrociatore avrebbe scopi puramente difensivi sono in netto contrasto con quanto afferma lo stesso « libro bianco » della Marina edizione 1973 dove si precisa che la nave potrà operare anche in acque lontane e con aerei a decollo verticale o corto impiegati in operazioni di attacco oltre che di difesa.

« Il fatto che nelle dichiarazioni non si escluda l'impiego di aerei V/Stol (prove di questi aerei vennero eseguite già sulla nave Doria nel lontano '67), conferma quindi questa possibile utilizzazione e la natura di portaerei e non di semplice portaelicotteri che la nave verrebbe ad acquistare. Inoltre l'adozione di turbine a gas che consentono l'approntamento della nave in due minuti (anziché in un'ora come le normali turbine a vapore) facilitando il decollo di aerei Stol per lo spunto di velocità che consentono, è un provvedimento certamente non necessario per scopi difensivi dell'unità».

Per Accame « è poi ovvio che se sulla nave "tutto ponte" si progetta l'impiego di aerei (oltreché di elicotteri) le attrezzature relative devono essere previste fin dalla costruzione in quanto sarebbe estremamente oneroso reintrodurle successivamente con la legge promozionale per la Marina già preannunciata (legge che tra l'altro equivarrebbe a un ulteriore aumento di bilancio). In merito al risultato della gara tra i cantieri per l'assegnazione della nave resta da precisare se tale gara è stata vinta dalla ditta che avanza un'offerta di 100 miliardi (per costruzione di scafo e apparati motori a tutto gas) anziché dalla ditta che offriva tale costruzione per 93 miliardi a cui faceva del differente tipo di apparato motore.

Secondo il presidente della Commissione Difesa, il costo complessivo degli aeromobili e della nave non potrebbe essere inferiore ai 300 miliardi: « Ritengo che il Parlamento abbia il diritto di conoscere quali tagli debbano essere effettuati al programma dei mille miliardi assegnati alla Marina dalla legge promozionale e se questi tagli dovranno in particolare riguardare unità costiere prettamente difensive».

« In un momento in cui si parla di esigenza di ridurre gli armamenti e in cui la Marina non ha alloggi per i sottufficiali e gli ufficiali, non si potrebbe impiegare meglio le risorse economiche che il paese con immensi sacrifici le mette a disposizione? ».

ESERCITO: 1115 miliardi!

Il Senato ha approvato lo stanziamento di 1115 miliardi — da spendersi a partire dall'anno in corso fino a tutto il 1986 — per l'ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito. Analoghi provvedimenti erano stati già varati nei mesi scorsi per la marina e per l'aeronautica militare. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera per la definitiva approvazione.

L'astensione dei socialisti è stata motivata dal sen. Silvano Signori il quale — dopo aver sottolineato le implicazioni politiche, militari ed economiche del provvedimento — ha dichiarato che il Parlamento potrà difficilmente dare un giudizio ponderato sul nuovo massiccio stanziamento per questioni militari, mancando le informazioni necessarie alla formulazione di un qualsiasi parere.

Messa, quindi, in evidenza la necessità di un raccordo tra programmazione militare e quella economica generale, Signori si è dichiarato convinto che il nostro sistema di alleanze internazionali non debba essere messo in discussione, ma che è possibile accentuarne la natura difensiva e che, di fronte ai fatti sconcertanti accaduti negli ultimi anni, occorre concretizzare il progetto di istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle commesse e sulle forniture militari.

L'oratore socialista ha quindi elencato le questioni che secondo il PSI vanno risolte: dalla modifica del regolamento militare (che risale al 1933), alla approvazione di nuove norme di principio sulla disciplina militare, al varo di un provvedimento che introduca motivi di pulizia e di democratizzazione in seno ai servizi segreti.

Inoltre, dato che leggi promozionali come quella in discussione generano inevitabilmente l'espandersi delle industrie belliche, il sen. Signori ha affermato che occorrerà porre particolare attenzione al problema del traffico delle armi ed arrivare anche ad una modifica costituzionale dei concetti di segreto politico e militare.

L'ultima parte del suo intervento Signori l'ha dedicata ai problemi che riguardano più da vicino i giovani militari e per essi ha chiesto un aumento del « soldo » e la regionalizzazione del servizio di leva.

Il sistema bicamerale risulta ormai superato

Tre proposte di legge per la modifica del sistema parlamentare bicamerale sono state presentate a Palazzo Madama da un gruppo di senatori della sinistra indipendente, tra i quali Anderlini, Parri, Branca, Tullia Carettoni e Vinay.

Le tre proposte mirano a modificare gli articoli 70, 72, 73, 81, 82 e 94 della Costituzione.

Una delle proposte di modifica più significative è quella che unifica il dibattito sulla fiducia al governo: la presentazione del nuovo governo dovrebbe avvenire entro dieci giorni dalla sua formazione, in seduta comune per esporre il suo programma. La discussione sulle comunicazioni avrebbe luogo a Camere riunite.

È poi previsto che il Parlamento, in seduta comune, ascolti annualmente la relazione economico-finanziaria del governo e discuta il bilancio dello Stato e il rendiconto consuntivo.

La votazione del bilancio e del rendiconto avverrebbe, invece, separatamente in ciascuna Camera.

Chiedendo poi la modifica dell'art. 70 della Costituzione, si stabilisce che, qualora in una Camera non sia richiesto l'esame e l'approvazione di un disegno di legge già approvato dall'altra Camera, tale disegno di legge si considera definitivamente approvato da entrambe le Camere.

I disegni di legge approvati da una Camera sono immediatamente trasmessi all'altra. Essi si considerano definitivamente approvati anche dall'altra dopo trenta giorni dalla trasmissione, salvo il caso in cui, entro il medesimo termine, il governo o un quinto dei componenti della Camera richiedano che la Camera stessa proceda all'esame e all'approvazione espressa del d.d.l.

Un'ultima proposta, infine, modificando l'art. 82 della Costituzione, prevede che le commissioni parlamentari permanenti possano, a richiesta di un terzo dei loro membri e con l'assenso del presidente dell'assemblea, costituirsi in commissione d'inchiesta limitatamente alle materie di loro competenza. Il segreto istruttorio è limitato in questi casi alle sole responsabilità penali personali.

Per le materie di loro competenza e col consenso dei presidenti dei due rami del Parlamento, le commissioni permanenti possono tenere sedute congiunte.

Nelle relazioni che accompagnano i tre disegni di legge, è detto che queste iniziative « hanno il dichiarato scopo di ovviare ad alcuni evidenti inconvenienti verificatisi nel corso di questi anni, ma soprattutto tendono ad offrire al Parlamento il tempo necessario ad esercitare e a rendere più penetrante l'azione di controllo sull'insieme delle attività statali. È questo un compito di cui negli ultimi anni si è sempre più chiaramente avvertita l'esigenza, sia per l'enorme rilievo che ha assunto l'azione statale nei più disparati campi della vita nazionale, sia per le disfunzioni, le lentezze, le inefficienze, le profonde degenerazioni che si sono potute verificare nel vasto campo delle attività direttamente o indirettamente controllate dallo Stato ».

Questa iniziativa — proseguono le relazioni — « s'inquadra in un più ampio discorso avente lo scopo di razionalizzare il nostro sistema e contemporaneamente di apportare alcune variazioni al bicameralismo, al fine di snellire, soprattutto nella propria funzione legislativa, l'iter presso le due Camere e privilegiare il momento del controllo ispettivo nei confronti dell'esecutivo ».

Rinnovate l'abbonamento

A causa dei nuovi aumenti dei costi tipografici, dobbiamo sospendere l'invio del giornale a tutti coloro che da oltre un anno non ci hanno mandato l'importo dell'abbonamento o versato alcun contributo.

Pertanto invitiamo quanti desiderano leggere il nostro periodico ad abbonarsi al più presto o a rinnovare l'abbonamento, utilizzando il modulo di conto corrente postale n. 2/35445.

La pubblicazione de L'INCONTRO può proseguire solo se sarà autofinanziata dai suoi lettori. Il prezzo di ogni copia viene aumentato a lire 200. L'abbonamento ordinario lire 2000; sostenitore lire 5000, benemerito lire 10.000.

Minacce del Vaticano contro "Mistero Buffo"

La satira di Dario Fo un diritto di libertà

Da oltre 20 anni Dario Fo, attore-autore-regista, rappresenta una delle componenti più vitali del teatro italiano, specialmente nel recupero della tradizione popolare e nella satira sociale e di costume. Il suo talento professionale gli ha procurato un successo travolgente di pubblico e di critica in Italia ed all'estero. Naturalmente il suo messaggio culturale anticonformista gli ha anche procurato molti nemici, che lo esiliarono dalla RAI-TV per una quindicina di anni. Le forze conservatrici non potevano tollerare né il sarcasmo, né la critica contro una società benpensante e reazionaria, ostile alle sinistre. Vi fu persino un barone siciliano che sfidò a duello Fo!

Dopo il lungo esilio, Dario Fo e Franca Rame sono tornati dinanzi agli schermi della RAI-TV, ove un diverso clima politico-culturale consente una maggior apertura democratica. La crescita civile, con un'ampia presenza dei giovani nella vita pubblica, la riforma della gestione radiotelevisiva, la presa di coscienza popolare e la diversa domanda culturale degli spettatori ha reso possibile a Fo di presentare « *Mistero buffo* », un lavoro rappresentato in tutta Europa con enorme successo.

Lo spettacolo (una giullarata popolare in lingua padana del '400) — teletrasmesso il 22 aprile sulla rete due — è stato seguito da milioni di spettatori. Subito dopo, il cardinale vicario di Roma, Ugo Poletti, ha inviato al Presidente del Consiglio on. Andreotti un telegramma di protesta « *per la dissacrante ed anticulturale trasmissione* ». Il direttore della sala stampa della Santa Sede, don Romeo Panciroli, ha dichiarato che « *Mistero buffo* » è « *una trasmissione disgustosa, grossolana ed avvilente, che offende la fede cattolica e il sentimento religioso del popolo italiano* ». Anche la Presidenza della Commissione episcopale ha inviato ad Andreotti un telegramma per la tutela dei sentimenti religiosi.

L'Osservatore Romano, quotidiano della Santa Sede, ha espresso stupore ed indignazione per il programma « *offensivo* » delle coscienze dei cattolici. « *Trasmissioni come queste rientrano in quella strategia della violenza ideologica che ha come primo obiettivo i valori religiosi del popolo italiano, ma che in effetti è destinata a produrre la disgregazione di tutta la società italiana* ».

Alle reazioni che « *Mistero buffo* » ha suscitato in Vaticano, Dario Fo ha replicato: « Mi attendevo sì delle reazioni, ma devo dire che questa volta la malafede del potere ha raggiunto il suo culmine, arrivando a difendere un personaggio come quello di Bonifacio VIII le cui malefatte sono storicamente un fatto noto.

Oltretutto il mio non è uno spettacolo nuovo per il clero: ho recitato su invito di una comunità cattolica, dentro una chiesa vicino a Savona, sono stato a Gallarate e Varese a recitare "*Mistero buffo*", invitato da cattolici; ho decine di amici sacerdoti e cattolici militanti che hanno visto il mio spettacolo e sono stati tutti d'accordo nel dire che la mia è un'opera cristiana con un grandissimo rispetto e amore per Gesù Cristo, anche se è contro il clero di un certo tipo, violento e dispotico. E tutti gli uomini cattolici hanno sempre ammesso che tante volte il clero esce dalla santità per entrare nelle cose terrene, Nella tradizione popolare Bonifacio VIII ha continuato a significare l'esempio della prevaricazione, della violenza e del potere dispotico fino al '600. Il popolo riprende ancora Bonifacio a secoli di distanza. E il popolo non conosce bene cosa hanno detto Dante Alighieri e Jacopone da Todi e soprattutto non sa di altre violenze di carattere internazionale quali la guerra dei tessitori nelle Fiandre che era stata sostenuta, anzi lanciata dallo stesso Bonifacio.

Non dimentichiamo che quest'uomo ha fatto incarcerare un santo; la Chiesa ha fatto santo Celestino e costui l'aveva fatto morire in carcere. La cosa che mi sembra folle è l'esaltazione dell'assassino di santi. Senza parlare poi di un altro assassinio che è quello di Jacopone da Todi. Jacopone era un gigante, tenuto per cinque anni incatenato sulle proprie feci; quando è uscito era pieno di piaghe, anchilosato. Lo trasportavano su un carretto. È morto così per i patimenti subiti...

In questo caso la Chiesa ha mostrato la sua vera faccia che è quella di sempre, quella della prosopopea di potere, la grande certezza di essere "*caput mundi*"; soprattutto il temporalismo effettivo che c'è dentro, il non accettare la critica, l'essere antidemocratica, contro la verità. C'è infatti da notare che negli articoli dell' "Osservatore Romano" non si entra nel merito di chi abbia detto cose vere o false, dimostrando che ho detto il contrario di quel che si conosce. È stato detto soltanto che lo spettacolo è volgare. Si è parlato di mistificazione, senza entrare nel merito. Dove ho mistificato? ».

In un telegramma l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici (A.N.A.C.), rivolgendosi al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, che era stata convocata appositamente per esaminare il caso Fo, aveva espresso preoccupazione per il grave tentativo censorio, ravvisando nelle minacce la volontà di affossare la riforma e instaurare un'egemonia integralista sulla RAI-TV da parte delle forze più reazionarie e conservatrici del Paese e chiedendo di respingere prontamente e decisamente indebite e strumentali interferenze. Oltre mille operatori culturali hanno firmato un documento in cui è detto: « *Il ritorno in TV di uno dei nostri uomini più importanti dopo 14 anni di esilio ha rappresentato un fatto di apertura democratica del servizio pubblico radiotelevisivo alla realtà culturale del Paese e quindi un risultato coerente con lo spirito della riforma. Lo stesso* "Mistero buffo" *come molti hanno osservato non si pone su una linea di provocazione anticlericale, ma al contrario accetta il dato di fondo rappresentato dalla esistenza nella società italiana di una diffusa religiosità popolare, sia pure vissuta in una chiave non gerarchica e non tradizionale. Per questo le reazioni di alcuni ambienti ufficiali della gerarchia ecclesiastica appaiono del tutto fuori luogo e sono tali da rimettere in discussione il concetto stesso di pluralismo che è alla base della riforma e di cui tutti a parole si dichiarano rispettosi* ».

La mobilitazione dei laici e dei progressisti contro la crociata, che mirava a bloccare le successive trasmissioni di Fo ha impedito che le reazioni isteriche dei clericali avessero effetto. La Commissione di vigilanza ha escluso ogni intervento restrittivo. Il vice-presidente sen. Zito (PSI) ha detto che « le proteste dei vescovi sono legittime, anche se sbagliate e anche se esprimono posizioni arretrate rispetto ai fermenti più vivi del mondo cattolico ».

L'on. Pannella ha dichiarato che « *la polemica esplosa contro Dario Fo è sulla linea antica delle polemiche di Scelba contro il "culturame laico" e dell'Azione Cattolica contro la lettura a Roma del "Vicario" di Hockhut. Il mondo clericale si mobilita come può a difesa dei suoi valori intolleranti e violenti e provoca un dibattito che è senz'altro utile alla crescita culturale e civile del Paese. Che la DC si muova oggi, con cinismo e servilismo, come puro braccio mondano, del mondo clericale ed ecclesiastico, del Vaticano, è d'altra parte dimostrato dal fatto che il programma di Fo fu approvato senza obiezioni dai consiglieri DC della RAI-TV nove mesi fa; che i componenti della commissione erano al corrente del Palinsesto, e solamente dopo la rivolta guidata dal Vaticano e dal cardinale Poletti si sono sentiti offesi* ».

Il teologo romano don Giovanni Gennari ha detto in un'intervista che quello di Fo era « *un giudizio duro su un certo modo di gestire la religione, ma non c'era disprezzo per la fede... Fo è un artista molto vicino alla sensibilità della gente e va pur riconosciuto all'arte il diritto di critica anche alla Chiesa* ». Anche le comunità cristiane di base, riunite a Roma per il 4° convegno anzionale, hanno condannato « *la rabbiosa e scomposta reazione del Vaticano e del Vicariato di Roma* » e hanno espresso all'artista « *affettuosa solidarietà* ».

Una prima denuncia penale a carico di Fo per vilipendio della religione cattolica è stata archiviata dal Pretore di Roma, De Mauro, con la seguente motivazione: « *La visione dello spettacolo televisivo non consente di ravvisare estremi del vilipendio del sentimento religioso, essendo mancata la derisione dei valori morali e della divinità. La figura del Cristo, ad esempio, appare in netto contrasto con quella rappresentata di Bonifacio VIII. La sensazione anzi che se ne ricava è di rispetto del patrimonio spirituale della chiesa cattolica, al quale si contrappone la rappresentazione di comportamenti di deviazione umana dai valori di quel patrimonio* ». Altre denuncie sono state presentate da privati e da Associazioni cattoliche all'Autorità giudiziaria contro Fo dopo la 2ª puntata di « *Mistero buffo* », parimenti archiviate per la loro manifesta infondatezza.

In definitiva di fronte all'intimidazione e all'intolleranza del Vaticano e degli ambienti cattolici e democristiani (che avrebbero voluto mettere al bando Fo, come fecero anni fa impedendo di rappresentare a Roma « *Il Vicario* » dedicato alla condotta filotedesca di Pio XII, invocando il « carattere sacro » di Roma riconosciuto dai Patti lateranensi) c'è stata una soddisfacente mobilita-

(continua a pag. 2)

IL SEGRETO POLITICO-MILITARE ALLA CORTE COSTITUZIONALE

La Corte Costituzionale ha discusso, in una pubblica udienza, la questione di legittimità costituzionale concernente l'ammissibilità di ricorrere al segreto politico e militare nei procedimenti giudiziari.

L'eccezione, da cui sembrano dipendere alcuni tra i più importanti processi di carattere politico (dal giudizio sulla strage di piazza Fontana a quello sulle scnedature FIAT e a quello sul presunto golpe di Valerio Borghese) fu sollevata dal giudice istruttore di Torino, Violante, incaricato di condurre l'inchiesta contro l'ex ambasciatore Edgardo Sogno accusato di cospirazione politica mediante associazione, con una ordinanza emessa il 5 maggio 1976.

In sostanza, secondo il magistrato, che rimise solo parzialmente gli atti del procedimento ai giudici della Consulta, gli articoli 342 e 352 del Codice di procedura penale che disciplinano il divieto di esibire documenti ed il divieto di astenersi dal testimoniare nel caso si tratti di documenti o fatti coperti dal segreto politico-militare, sarebbero in contrasto con gli articoli 101, 102 e 112 della Costituzione perché non consentono alcuna valutazione dell'organo giurisdizionale sulla effettiva sussistenza del carattere di segretezza di documenti e fatti e perché non garantiscono l'acquisizione al processo sei documento o della testimonianza ove tale carattere di segretezza in effetti non sussista.

Con la stessa ordinanza, il dottor Violante decise di rimettere al giudizio della Corte Costituzionale anche un conflitto di attribuzione tra la magistratura ordinaria e il presidente del Consiglio dei ministri, il quale, appellandosi proprio al segreto politico-militare, si rifiutò di trasmettere nella loro integrità alcuni documenti esistenti presso i servizi di sicurezza. Contemporaneamente alla eccezione di incostituzionalità, la Corte costituzionale dovrà quindi anche sciogliere il quesito relativo a tale conflitto di attribuzione, che essa stessa ha ritenuto ammissibile con una ordinanza emessa il 3 marzo scorso.

Dopo una relazione del giudice Roherssen, che ha riassunto i termini della questione e riepilogato la vicenda, è intervenuta nella discussione l'avv. Antonio Pinto, difensore di Edgardo Sogno, il quale ha sostenuto la inammissibilità del giudizio costituzionale per la incompetenza del giudice a sollevarlo e per la irrilevanza della questione in relazione al procedimento penale condotto dal magistrato torinese. Il giudice Violante, in altre parole, non avrebbe potuto con una unica ordinanza, come ha fatto, sollevare una eccezione di incostituzionalità, un conflitto di attribuzione, dichiarare la propria incompetenza ad emettere un mandato di arresto contro Edgardo Sogno.

Pinto ha perciò sollecitato il giudice della Consulta a rimettere gli atti al giudice istruttore di Roma, unico competente a dichiarare non rilevante la questione di legittimità costituzionale.

Per quanto riguarda il conflitto di attribuzione contemporaneamente sollevato dallo stesso giudice di Torino, il magistrato lamentava nel suo ricorso, in sostanza, che il presidente del Consiglio dei ministri rifiutò di trasmettere al suo ufficio la documentazione completa richiesta adducendo che si trattava di « materia connessa a specifica attività di controspionaggio » e come tale rientrante nella sfera dei « dati che devono essere mantenuti segreti a tutela di interessi politici e militari ».

Il giudice istruttore ritenne tuttavia che la pubblica amministrazione, se aveva diritto ad apporre il segreto sui nomi degli agenti informatori e sugli altri dati relativi agli uffici e alle operazioni dei servizi di sicurezza, non avrebbe potuto invece appellarsi allo stesso diritto per « i nomi di quei personaggi stranieri che dagli atti del servizio informazioni Difesa risultano essere stati in contatto con l'imputato Sogno ».

Da ciò un'illecita interferenza del potere esecutivo nella funzione giurisdizionale, all'esercizio della quale la normativa del segreto politico-militare farebbe un vero e proprio « sbarramento ».

A tale tesi si è opposto al Palazzo della Consulta Renato Carafa, intervenuto nella discussione per conto dell'Avvocatura generale dello Stato e in difesa del presidente del Consiglio dei ministri. Il legale, che ha chiesto ai giudici della Consulta una declaratoria di inammissibilità o infondatezza del ricorso del magistrato di Torino, ha sostenuto che Violante, allorché contestò esclusivamente al potere esecutivo il diritto di avvalersi del segreto politico-militare in relazione « ai nomi dei personaggi stranieri », limitando la propria critica soltanto al modo in cui è stato esercitato il potere di conservare il segreto, pur riconoscendo la facoltà precipua dell'esecutivo in tale materia. Tale critica, tuttavia, secondo l'Avvocatura dello Stato, è inammissibile, in quanto se si riconosce che l'esecutivo ha il potere-dovere di serbare il segreto in difesa dei supremi interessi del paese, non si può svuotare tale potere-dovere, « anzi addirittura vanificarlo », pretendendo di istituire un sindacato sull'esercizio di quel potere in relazione a certi elementi. « Una tale forma di controllo — ha concluso l'avv. Carafa — spetta esclusivamente al soggetto che esercita il potere stesso, anche se ciò può sembrare un paradosso. Infatti, così, il potere non si sottrae ad ogni controllo, come potrebbe sembrare, poiché rimane sempre un problema di responsabilità politica, al quale per chiunque è difficile sfuggire ».

Sembra che la Corte Costituzionale abbia confermato nelle sue linee generali la legittimità del segreto politico-militare.

Sessuofobia giudiziaria all'Aquila

Ben 145 riviste definite oscene sono state sequestrate, con effetto immediato, su tutto il territorio nazionale, dal Procuratore generale presso la Corte d'appello dell'Aquila, dott. Bartolomei, in seguito ad una denuncia presentata dall'Associazione nazionale per il buon costume di Roma e dal « Movimento cristiano dei lavoratori » pure di Roma.

Da quando è procuratore all'Aquila, il dott. Bartolomei ha sequestrato 290 riviste per soli uomini, due film (« Bestialità » e « L'Italia in pigiama »), e due libri (« Paura di volare » dell'americana Erica Jong, e « L'ultimo uomo » della Savelli editrice di Roma). Alcune case editrici hanno sospeso la diffusione in Abruzzo di riviste erotiche (« Men », « Le ore », « Cronaca italiana », « Sette notti », ecc.) per timore di provvedimenti di sequestro.

In seguito al mutamento dei costumi sessuali degli italiani, vari Tribunali assolvono regolarmente i direttori e gli editori delle riviste erotiche considerando la pornografia non più un reato. Invece il dott. Bartolomei è ancora fermo alle vecchie norme repressive del codice fascista e alla sessuofobia delle Associazioni cattoliche.

Rassegna bibliografica

MAFIA

Michele Pantaleone: « *L'antiMAFIA in tribunale* », Centro Editoriale del Mezzogiorno, Napoli, 1976, pagg. 256, lire 3.500.

La prefazione di questo volume, che Pantaleone ha dovuto dare ad un nuovo editore, si apre con queste amare e sconsolanti righe:

« Perché il potere esecutivo e la Commissione antimafia si mostrano esitanti, impacciati a consegnare alla giustizia le persone per le quali esistono sufficienti indizi per l'incriminazione? Perché i Partiti politici lasciano in carica i pubblici amministratori, i dirigenti, i funzionari incriminati di peculato, interesse privato in atti di ufficio, sottoposti a istruttoria giudiziaria? Perché la giustizia rimane «sospesa» sul capo di tanti dirigenti, indiziati, accusati, incriminati di delitti contro le cose, contro le persone, a danno del pubblico erario? Che fine hanno fatto i verbali di polizia, i rapporti dei carabinieri, le relazioni «riservate» dei prefetti, quelle che i procuratori generali hanno inviato al Consiglio Superiore della magistratura, al Ministro di Grazia e Giustizia, alla Commissione Antimafia, nelle quali — si dice — sono stati denunziati minuziosamente i fatti che inquinano la vita dei Comuni e delle province di Palermo, Caltanissetta, Agrigento e Trapani? Perché tutto rimane fermo, immutato, come se sulla Sicilia gravasse una sorta di congelamento morale dovuto a forze contro le quali ogni lotta è inutile? ».

(Non bisogna dimenticare che la « *Cooperating scrittori* » di Roma ha pubblicato gli atti dell'Antimafia non coperti da segreto, in tre volumi, e che il Pantaleone è stato egli stesso interrogato sul posto dall'Antimafia, presieduta allora dai sen. Pafundi e poi Carraro, e che dalla mafia Pantaleone ebbe un pubblico assalto quando a Villalba si sparò al sen. Girolamo Li Causi).

Perché la Commissione Antimafia non pubblica gli atti in suo possesso? Quali documenti ha raccolto la Commissione Antimafia? Se si fosse data pubblicità ai verbali dell'«Antimafia», avrebbero perso il posto molti impiegati e funzionari alla Regione Siciliana, assunti negli anni cinquanta senza concorso, e per i quali sono noti i legami con mafiosi (o con amici dei mafiosi) noti quali Rimi, Vizzini, Russo, Navarra ed altri. Membri di società finanziarie, di Consigli di amministrazione di enti pubblici e di altri organismi economici, risultano compromessi, anche fuori della Sicilia, con la MAFIA: ma restano al loro posto, dove continuano ad intorpidire le acque della già distrutta vita pubblica, saccheggiando il pubblico denaro, pretendendo tangenti, la cui corresponsione favorisce gli arrichimenti indebiti, il giuoco delle correnti nei Partiti, il politicantismo professionale, ecc. Vi sono forze sane della Sicilia, le quali nella lotta alla mafia non si impegnano perché si sentono non protette dall'omertà e i pubblici poteri e la mafia.

Oltre alla pubblicità di tutti gli atti, nessuno escluso, il Pantaleone chiedeva — e chiede — che alle due Camere si consegnassero i dati conclusivi: relazioni, rapporti, documenti dei comitati e delle sottocommissioni dell'Antimafia nominate per indagini specifiche, per acquisirli come atti ufficiali del Parlamento. Negli USA le sedute della analoga Commissione di inchiesta furono pubbliche e gli interrogatori di mafiosi o sospetti mafiosi, di testimoni, furono resi dinanzi alle telecamere e trasmessi per milioni di persone in ripresa diretta.

Il promotore, senatore Kefauver, ebbe ad osservare che questo metodo di indagine, oltre a squalificare potentemente la mafia, dava coraggio ai cittadini.

In un libro intitolato « *Mafia e droga* », ed in un altro « *Mafia e politica* », l'Autore ha reso bene evidenti i legami tra potere e mafia, e che altri volumi (quelli di Leonardo Sciascia, il suo dramma « *Il giorno della civetta* », un recente volume su Lucky Luciano che ne descrive la vita e il testamento; i sequestri di persona, il riciclaggio del danaro proveniente da sequestri in banche svizzere, i presunti legami tra gli iscritti di «Ordine Nuovo», Minghelli e gli assassini di Occorsio) dimostrano che «*Cosa Nostra*» agisce su ogni settore del gangsterismo, da quando lo sbarco in Sicilia degli Alleati nel 1943 ripristinò basi, organizzazioni, prestigio ai boss rispeditici da quella America nella quale essi si erano rifugiati dopo la caccia data loro dal prefetto Mori sotto Mussolini (vedasi il libro di Arrigo Petacco « *Il prefetto di ferro* »).

Duole al Pantaleone che cedimenti in seno alle Commissioni dell'Antimafia siano avvenuti anche da parte degli esponenti del PCI, fino a rasentare l'omertà con il potere politico mafioso; anche se và rilevato che egli stesso è stato oggetto di un'indagine da parte dell'Antimafia, e della quale parlò a suo tempo « *Il Settimanale* », forse per causa di una sua presunta lontana parentela con don Calogero Vizzini.

L'autore chiede in questo libro la pubblicazione *completa* degli atti dell'Antimafia, e per i conseguenti opportuni provvedimenti, spiegando i casi dei mafiosi che egli od altri hanno attaccato, con indizi e prove materiali circa gli addebiti loro mossi, e questo malgrado che nei conflitti tra il potere giudiziario e l'Antimafia, la Corte Costituzionale abbia dato vittoria alle resistenze opposte alla pubblicazione, ed all'acquisizione negli atti processuali di accuse a carico di persone ritenutesi diffamate dal giornalista Silvano Villani, da Pantaleone, dall'editore Giulio Einaudi e da altri.

« Dalle schede dei mafiosi sono stati estratti tutti i riferimenti ad uomini dell'amministrazione, della politica e dell'organizzazione dei Partiti, e sono divenuti segreto di Stato; nei fascicoli dei boss non sono stati inseriti i rapporti di alti ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza, le testimonianze e le dichiarazioni rese alla Commissione da questori, magistrati, prefetti, alti funzionari che hanno parlato chiaro sapendo di trovarsi dinnanzi all'organo parlamentare costituito per eliminare l'omertà mafiosa e per proporre al Parlamento, al governo ed ai Partiti gli strumenti idonei per sradicare la mala pianta della mafia.

La preoccupazione che l'indagine sulla mafia potesse dare luogo a faide tra correnti, ha fatto sì che i rapporti "boss mafiosi-uomini politici" venissero sfumati nella generica dizione "mafia-poteri pubblici", senza un nome, senza una precisazione su responsabilità reali ed obiettive, senza scavare su uno dei tanti fatti di malcostume politico e disamministrazione della vita pubblica, e, soprattutto, senza tenere nel dovuto conto il fatto che in regime di correntocrazia i rapporti con il potere vengono tenuti dai capi delle correnti di maggioranza senza passare attraverso le maglie e le indiscrezioni di funzionari del Partito e della scaltrita burocrazia dello Stato, della Regione e del sottogoverno.

Ha avuto così inizio la marcia del gambero dell'Antimafia durata ben tre legislature (la IV, V e VI), che si è arrestata ed ha cambiato direzione tutte le volte che ha dovuto affrontare il problema politico relativo alla *scheda* ed ai *fascicoli* dei politici collusi con il fenomeno della mafia » (pagine 24 e 25).

Nello « scandalo di Agrigento » (cioè la frana provocata dalla speculazione edilizia) risultavano coinvolti amministratori di Partiti, dirigenti comunali ed anche magistrati. Dopo la ricerca dell'assassinio del commissario di P.S. Cataldo Tandoy, che coinvolse la famiglia dell'on. La Loggia, allora presidente della Regione, nella DC sorsero i *franchi tiratori* e il *merciaiuolo* del voto per la formazione di eterogenee maggioranze nei Governi e nei Partiti. Tanto che in un'intervista del 1966 ad un giornale palermitano il sen. Donato Pafundi, allora presidente dell'Antimafia, ebbe a dire che l'archivio della Commissione era una polveriera nella quale erano « *catalogati fatti dinnanzi ai quali lo scandalo di Agrigento e il caso di Agrigento impallidivano* ». La polveriera non è esplosa...

Osvaldo Lasagna

GUERRA

Leo Spitzer: « *Lettere di prigionieri di guerra italiani (1915-18)* », Boringhieri editore, Torino, 1976, pp. 312, lire 7.000.

Chi è stato preposto al compito della censura, sa quante dolorose vicende si nascondono dietro frasi monche o incomplete redatte da prigionieri che cercano di informare i familiari delle proprie condizioni di vita.

Perciò l'A., addetto durante il primo conflitto mondiale alla censura della corrispondenza dei militari italiani prigionieri in Austria, ha cercato di analizzare l'angoscia che emanava da quelle righe scritte, il più delle volte, con grafia malferma da gente semplice che tentava in ogni modo di far sapere come si trovava e che, disperatamente, chiedeva notizie di persone travolte dall'immane tragedia della guerra.

Leo Spitzer, noto linguista austriaco, ha raccolto ed ordinato tale materiale seguendo un rigoroso criterio socio-psicologico, con la pazienza, la puntigliosità e la competenza del più attento degli archivisti, dando così un pregevole contributo allo studio della storia contemporanea attraverso le genuine testimonianze dei protagonisti.

Le « lettere » pubblicate rappresentano « dal vivo » quel fenomeno culturale costituito dai pensieri formulati da uomini, nel pieno vigore degli anni, che sono costretti ad abbruttirsi nell'inazione, negli stenti, nelle degradazioni, negli abusi, nelle miserie, che caratterizzano la triste istituzione del « lager ».

La censura, di per sé, è feroce ed a volte inumana perché non rispetta l'essenza della personalità in quanto indaga e scava nei più reconditi pensieri. Basta ellidere una frase dal testo per distorcere il senso di una notizia. Eppure la corrispondenza per i prigionieri di guerra è l'unico tenue filo che tiene legati gli uomini al loro mondo per anni, nella più completa solitudine dei reticolati e delle baracche. Ma il censore è inesorabile e scruta fra le righe, scava nell'etimologia, si sofferma su una espressione dialettale, pur di scovare l'allusione, la notizia non divulgabile, il segno scritto con l'inchiostro *simpatico*. Un nonnulla lo mette in guardia ed allora... la lettera non parte, perché il suo contenuto appare sospetto.

I pensieri dei prigionieri di guerra — specialmente di quelli appartenenti ai ceti più umili — sono rivolti ai genitori, ai figli, alle spose, al campicello, alle mille piccole cose che rappresentano tutto un mondo da cui si sentono estraniati.

Pagine dense di amarezza, di solitudine, di bisogni, di egoismo, di patriottismo, che hanno il pregio di far comprendere tante cose su certi valori umani molte volte dimenticati o ignorati e che è giusto — ed educativo insieme — rievocare a distanza di anni, proprio perché col passare del tempo molti fatti di cronaca entrano a far parte della Storia che lascia ai posteri un giudizio definitivo.

Un libro che non esalta valori e non dispreza comportamenti, non condanna e non assolve. Perché a condannare e ad assolvere, ad esaltare e a disprezzare, a dimenticare e a ricordare, sono proprio quei semplici, genuini, schietti, testi elaborati da uomini che — sia pur lontani ed isolati dal loro mondo — avevano un solo desiderio ed una sola speranza: il ritorno alla vita normale ed al riscatto da tante brutture vissute e patite a causa della guerra.

Salvatore Ferraretti

★

'Mistero buffo'

(segue da pag. 1)

zione dei gruppi spontanei e dei Partiti. Se 15 anni fa la cacciata di Fo dalla RAI-TV, in seguito alle sue proteste per la censura operata da Bernabei, non suscitò scioperi o proteste, oggi che il potere democristiano vacilla gli attacchi clericali non hanno sortito esito alcuno, né rimesso in discussione la riforma pluralista della RAI. Inoltre le interferenze del Vaticano questa volta sono state combattute anche da una parte dello stesso mondo cattolico che va maturando, fuori della DC, scelte più consapevoli e rispettose dei diritti di libertà.

Cavaglion
dal 1860
cuneo
via statuto 4 tel. 2007

esposizione permanente e vendita del tappeto orientale

Tessuti d'arte
Prezioso antiquariato

TAPPETO

"Ogni colore si espande e si adagia
negli altri colori.
Per essere più solo se lo guardi"

GIUSEPPE UNGARETTI
(Vita d'un uomo - L'ALLEGRIA)

UN CENTRO D'INFORMAZIONE A MOSCA

I cittadini domandano gli esperti rispondono

Mosca, aprile

Nel centro di Mosca funziona un centro di informazione aperto a tutti quei cittadini che intendono conoscere maggiori particolari sui problemi più disparati, inclusa la politica internazionale, ed è appunto per seguire una di queste « sessioni » di politica internazionale che ci siamo recati nella sede della associazione «Znanie», termine russo che vuol dire « conoscenza », situata nel centro della capitale sovietica.

Il vasto auditorium è pieno di gente venuta da ogni parte dell'immenso paese. Nel centro si svolgono riunioni dedicate a tutte le discipline del sapere umano. Oggi è di turno la politica internazionale. Il pubblico è composto principalmente di studenti, operai, ufficiali delle varie Forze Armate. Si notano alcuni contadini e qualche pensionato. Ognuno di loro ha pagato 50 kopechi (560 lire) per l'acquisto del biglietto di ingresso.

Al suono di un campanello elettrico il brusio in sala si acqueta. Sul palco in fondo alla sala entrano gli esperti che dirigeranno la sessione. Sono esperti dell'Istituto moscovita di affari internazionali. Il pubblico può rivolgere domande direttamente scrivendo il quesito su un foglietto che viene recapitato all'esperto chiamato in causa. Non ci sono limiti agli argomenti trattabili.

Si ha subito l'impressione che il pubblico presente in sala sia bene informato, anche perché è molto diffuso nell'URSS l'ascolto delle Radio occidentali. Le domande rivolte agli esperti rivelano la sete che questa gente ha di conoscere più particolari di avvenimenti internazionali che la stampa ufficiale sovietica minimizza o ignora.

Numerose sono le domande sul movimento dei « dissidenti ». Si vuole sapere qualcosa sui bilanci della difesa di USA e URSS; che cosa è successo del gran maestro di scacchi che ha preferito rimanere esule in Occidente; quali le possibili connessioni straniere negli attentati dinamitardi nella metropolitana di Mosca.

Qualcuno del pubblico si sente persino libero di non rispettare la prassi e rivolge, urlando, la propria domanda direttamente senza scriverla sul foglietto regolamentare. « Perché la Francia interferisce negli affari interni dello Zaire? », urla una donna.

Gli esperti rispondono che le azioni del governo francese in appoggio al governo di Mobutu sono ovvie per una potenza « imperialista » interessata nell'influenzare gli affari africani.

Molti osservatori stranieri e sovietici ritengono che le sessioni di politica internazionale dello «Znanie », che si svolgono con una frequenza quasi settimanale, sono un'ottima occasione per quei cittadini sovietici che chiedono maggiori chiarimenti su fatti e avvenimenti poco illustrati e discussi della stampa ufficiale. Inoltre, rappresentano un buon termometro per misurare gli umori, le preoccupazioni, i pensieri generici dell'opinione pubblica sovietica.

In altre sessioni dello «Znanie» i problemi trattati appartengono ai più svariati campi dello scibile, dalla chimica alla fisica, alla grammatica. Persino il giardinaggio è oggetto di conferenza.

Benché gli esperti di politica internazionale raramente si discostino dall'interpretazione basilare sovietica, spesso essi forniscono particolari ignoti al grande pubblico russo. Giornalisti e diplomatici occidentali a Mosca sono presenti spesso a queste sedute perché sperano di cogliere i pensieri del cittadino medio russo e vedere in qual modo i funzionari del regime reagiscono alle domande loro rivolte.

I due esperti sul palco questa volta provengono dall'istituto «USA e Canada» aggregato all'Accademia delle Scienze.

Ad una serie di domande simili, i due esperti rispondono descrivendo l'approccio americano al controllo delle armi nucleari e strategiche come « frammentario, male organizzato e interconnesso con le controversie presenti nella politica interna americana ».

« Compagni, voi sapete che le campagne americane contro la cosiddetta "minaccia sovietica" hanno scadenze regolari: si verificano ogni quattro anni e sempre quando sono in corso le loro campagne per l'elezione del presidente ».

Un giovane vuol sapere che cosa è avvenuto di Viktor Korchnoi, maestro degli scacchi russo, che nel luglio scorso ha chiesto asilo politico in Olanda. I due esperti se la cavano rispondendo di non sapere molto su di lui. Un altro chiede perché il famoso musicista Rostropovic prolunghi la sua residenza in Occidente. I due funzionari rispondono che Rostropovic non ha mai detto di non voler tornare in Russia e sottolineano che non ha rinunciato alla cittadinanza sovietica.

Uno spettatore fa notare la discrepanza tra le dichiarazioni sugli eccessivi stanziamenti bellici, secondo cui gli americani spenderebbero più dei russi, pur essendo i livelli delle Forze Armate dei due paesi uguali. Risposta: il Pentagono è costretto a spendere di più perché deve offrire molto più denaro per invogliare i giovani ad arruolarsi. In altre parole, i russi sono felici di servire nell'Armata Rossa a paghe basse.

Le domande sui dissidenti vengono liquidate rapidamente: in fondo, si tratta solo di «poche decine » di scontenti. Altri chiedono la situazione della bilancia commerciale russo-americana; qualcuno vuole sapere se negli Stati Uniti la gente venga punita per crimini politici. Di recente la stampa ufficiale sovietica ha pubblicato diversi servizi sul modo in cui negli Stati Uniti vengono trattati gli attentati negri, paragonandoli indirettamente ai dissidenti russi. « Qualsiasi cosa o chiunque promuova la distruzione del sistema politico di quel paese (Stati Uniti) viene punito » è la risposta degli esperti.

La sessione è durata due ore buone e si conclude con un prolungato applauso da parte del pubblico.

Thomas Kent
(dell'Associated Press)

Alla ricerca di Abele

Il « *Gruppo Abele* » (il nome di Abele deriva dall'episodio biblico, nel quale Caino viene redarguito da Dio per la fine del proprio fratello, e Caino si dimostra all'oscuro, mentre invece egli ne ha causato la morte), che lavora per i drogati, creando case agricole, comunità di lavoro, ecc., è presentato anche a Napoli, in persona di don Luigi Ciotti, il quale ha parlato nell'auditorium dell'Istituto dei Padri Bianchi, seguito da un attento uditorio.

« Più di 1500 ragazzi in Italia ogni anno spariscono dalla circolazione e nessuno sa dove vanno a finire, che fine fanno. Il mondo del "racket" (droga, omosessuali, prostitute, persone di malaffare, ecc.) fiorisce soprattutto dove l'emarginazione è più forte, nelle grandi città italiane, come Torino (il Ciotti opera appunto a Torino), Milano, Genova ed altre, che raccolgano i molti meridionali immigrati, e che vengono spesso alloggiati in baracche, in vergognose forme di promiscuità, in attesa di lavoro che spesso non verrà per anni o tarderà in ogni caso a venire, o sarà dato sotto forme bestiali di sfruttamento, quando non sarà pulito e in regola con la legge ».

Le prostitute, come i drogati, difficilmente riescono a sfuggire alle maglie del « racket », quando non fanno una fine dolorosa, come recentemente una maestra di Torino, ai funerali della quale ha preso parte lo stesso don Ciotti.

Come vivono i drogati, prima e dopo l'assistenza dei Centri antidroga, come quello di don Picchi a Roma, di don Ciotti a Torino, di padre Luigi Santucci a Napoli, e di altre città? Dopo l'uso della droga e lo svezzamento, cosa decidono di fare e come vivranno? Perché ci si droga e come ci si può sottrarre alle attrattive della droga? Quali cause ne producono la richiesta? Come avviene lo smercio delle droghe? Questi ed altri problemi sono stati toccati nella conversazione di due ore che ha tenuto il Ciotti, alla quale sono seguite le domande di numerosi astanti.

Ciotti ha spiegato agli ascoltatori che cosa essi possono fare per aiutare i drogati e gli ex drogati a reinserirsi nelle loro famiglie, o nella società che li scaccia; ha parlato dei suoi incontri con il cardinale Pellegrino, sensibile ai problemi dei drogati, dei carcerati e anche dei disoccupati in Torino e nella diocesi da lui amministrata.

L'interessamento del Ciotti per i drogati e gli ex drogati non è mosso da semplice curiosità o amore verso il prossimo sofferente ed in pericolo di morte, ma deriva dal desiderio di corresponsabilizzarsi cercando di mettersi, per quanto possibile, nei loro panni, onde afferrarne i problemi nascosti o apparisceti: perché si drogano, che cosa vogliono mediante le droghe, le cause remote della ricerca delle droghe e del bisogno di esse (tossicodipendenza).

Ha citato il volume del Gruppo Abele stesso, dal titolo: « *Droga (in quale direzione?)* », edito a Cuneo dalla Editrice « Il portichetto », e l'opuscolo « *Gruppo Abele - una proposta alternativa a un problema* ».

Come agire verso i drogati e gli ex drogati? Con quali tattiche ed accorgimenti psicologici? Questo è stato il punto di maggiore interesse e rilievo della conferenza, insieme alla indicazione sulla necessità che « i gruppi che agiscono in favore dello svezzamento e del reinserimento lavorativo dei drogati si uniscano senza farsi una illecita concorrenza ».

Osvaldo Lasagna

novità

Valerio Castronovo
GIOVANNI AGNELLI

La storia di un « eroe » del capitalismo, e di una grande industria. Sullo sfondo i momenti cruciali di 50 anni di storia italiana. Agnelli da proprietario terriero a capitano d'industria, la FIAT nella grande guerra, l'occupazione delle fabbriche, l'avvento del fascismo, la politica economica del regime, gli ultimi anni.

Torino, 1977 pag. 565, lire 7000

Einaudi

Alberto Bolaffi
filatelisti dal 1890

direzione generale
via Roma 101
10123 Torino
tel. 551655 (5 linee)
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
via Roma 112, 10121 Torino
telefoni 532.592 / 538.749
Milano
via Montenapoleone 14
20121 Milano
telefoni 799.894/5
Roma
via Condotti 56
00187 Roma
telefoni 686.557/8/9

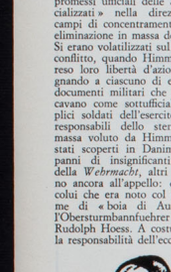
Istituto Bancario San Paolo di Torino
Mezzi amministrati oltre 8000 miliardi

30 anni fa veniva impiccato il comandante del lager

L'inferno di Auschwitz

Nel marzo 1946 la Polizia Militare Alleata in Germania aveva arrestato Rudolf Hoess, il comandante del « lager » di Auschwitz. Costui lavorava in una fattoria agricola nei pressi di Flensburg, quasi al confine con la Danimarca, dissimulando la propria identità con quella di Franz Lang, nostromo della marina militare tedesca. Infatti era giunto nell'Isola Sylt, alla scuola di marina, ed era stato imprigionato, insieme a tutti gli altri, dalle avanguardie inglesi. Interrogato aveva risposto con tono modesto e servizievole: diceva d'essere contadino di mestiere, divertirsi nostromo per forza e mandato a seguire un corso speciale proprio quando la guerra era agli sgoccioli. Anziché venire trattenuto nel campo di concentramento, dopo un paio di mesi fu mandato insieme ad altri in una fattoria a lavorare, dato che mancavano uomini validi e occorreva un buon raccolto per alleviare la fame della Germania distrutta.

Per quasi un anno la polizia militare alleata non era riuscita a rintracciare alcuni dei più compromessi ufficiali delle SS, « specializzati » nella direzione dei campi di concentramento e nella eliminazione in massa degli ebrei. Si erano volatilizzati sul finire del conflitto, quando Himmler aveva reso loro libertà d'azione consegnando a ciascuno di essi nuovi documenti militari che li qualificavano come sottufficiali o semplici soldati dell'esercito. Alcuni responsabili dello sterminio in massa voluto da Himmler erano stati scoperti in Danimarca, nei panni di insignificanti caporali della *Wehrmacht*, altri mancavano ancora all'appello: e fra essi colui che era noto col soprannome di « boia di Auschwitz », l'Obersturmbannführer delle SS Rudolph Hoess. A costui risaliva la responsabilità dell'eccidio nelle



camere a gas di Auschwitz di circa 2 milioni e mezzo di ebrei colà deportati da tutti i Paesi d'Europa invasi dai nazisti. Nel periodo di « piena attività » ad Auschwitz erano state annientate financo 9000 persone al giorno.

Agli inizi di marzo del 1946 gli inglesi ebbero la prova che il comandante di Auschwitz e l'ex nostromo Franz Lang, che lavorava tranquillamente a Flensburg, erano la stessa persona. Alcuni agenti avevano pedinato per mesi tutti i componenti della famiglia Hoess e verano accorti che un cognato dell'ufficiale delle SS s'era recato alcune volte, non senza particolari precauzioni per far perdere le tracce, nella fattoria ove l'ex nostromo cercava di dimostrare la sua passione per l'agricoltura. Rudolf Hoess non volle o non ebbe il tempo di far uso dell'ampolla di veleno che tutti i più compromessi esponenti delle SS avevano ricevuto in dotazione. (Nelle sue memorie, Hoess scrisse che l'ampolla si era rotta due giorni prima dell'arresto).

Dapprima fu tenuto a disposizione del Tribunale internazionale di Norimberga, per essere ascoltato come testimone nei processi a carico di altri esponenti nazisti e nel cosiddetto « processo delle I. G. Farben » del 25 maggio 1946, insieme ad altri criminali di guerra, fu trasferito in volo a Varsavia e consegnato alle autorità polacche. Dieci mesi dopo Rudolf Hoess fu condannato a morte. La sentenza fu eseguita il 16 aprile 1947, per impiccagione, proprio sul piazzale del campo di Auschwitz dove Hoess era stato temuto comandante.

Nei dieci mesi dell'istruttoria Hoess venne ripetutamente interrogato e non ebbe difficoltà alcuna a fornire dati preziosi per la documentazione degli archivi storici sullo sterminio in massa che i fedelissimi delle SS dovevano attuare, impegnando a distruggere poi qualsiasi prova, e financo la cenere dei corpi bruciati delle vittime. Richiesto dal medico delle carceri e dalla stessa Pubblica Accusa di mettere per iscritto alcuni suoi ricordi, che sarebbero stati utili ai fini del dibattito processuale, Hoess redasse due tipi di memorie. Una raccolta di memorie su alte personalità delle SS (Himmler, Pohl, Eichmann e altri) ed una autobiografia, in 117 pagine scritte fittamente a mano.

Nel 1958 apparve in Germania una edizione accurata della autobiografia di Rudolf Hoess nella collana dell'Istituto di storia contemporanea della *Deutsche Verlags Anstalt* di Stoccarda, con note e introduzione di Martin Broszat. Il testo — poi tradotto in italiano e pubblicato dall'editore Einaudi con il titolo « *Comandante ad Auschwitz* » (*Kommandant in Auschwitz*) — è un documento di sconcertante chiarezza.

Nel libro, con sconvolgente scrupolo, è delineato lo sviluppo « politico militare », come dice l'autore, di un fedelissimo del nazismo. Rudolf Hoess si preoccupa di dimostrare con la precisione e l'ampiezza della sua deposizione processuale di essere psicologicamente *normale* e di avere svolto con completa conoscenza di causa ciò che egli chiama semplicemente il *servizio* nel campo di Auschwitz. L'assassinio di decine di migliaia di ufficiali sovietici (venivano uccisi con un colpo alla nuca in una delle piazze del campo) per Hoess è logica conseguenza della *guerra totale* contro il comunismo.

La fine di migliaia e migliaia di zingari, mandati nelle camere a gas unicamente per far posto nel campo ad altri prigionieri in arrivo, viene raccontata con falso patetismo: erano simpatici, servizievoli, ma *dovevano* morire. Anche gli ebrei, oltre due milioni, furono inviati alle camere a gas di Auschwitz in esecuzione d'un comando preciso, con ordinato procedimento di eliminazione. Egli, Rudolf Hoess, era un semplice ingranaggio nella macchina della obbedienza al nazismo: nel suo linguaggio burocratico che non tradisce emozione, il comandante di Auschwitz ricorderà d'aver compiuto, in sostanza, solo il suo dovere di soldato. Quanti, fra la generazione tedesca di ieri, agirono come Hoess? Quanti sono rimasti impuniti per i loro orribili delitti?

Tuttavia, per onestà storica, ci furono antinazisti anche fra i tedeschi. Nei dodici anni di regime nazista, centinaia di migliaia di tedeschi furono deportati nei campi di eliminazione, e 300.000 di essi vi lasciarono la vita; 30.000 tedeschi furono decapitati, impiccati o fucilati per cospirazione contro il regime. Questo cifre parlano scindono dalle vittime della furia antisemita. Dopo i primi anni di regime, che registrarono la deportazione e la strage prima dei comunisti, poi dei socialdemocratici, poi dei liberali e degli ebrei, ogni gruppo anche isolato che si componesse con intenti cospirativi, veniva individuato dalla Gestapo, dalla SD, dalla SS, dopo brevissimo tempo. Si calcola che in media un gruppo non sia durato più di due mesi.

La frattura fra le vecchie e le nuove generazioni fu in tal modo operata in modo radicale. La efficienza e la brutalità dei sistemi instaurati dal nazismo al potere, recisero anche i fili sottili che legavano una generazione all'altra attraverso alle cattedre e ai libri. Gli auto-da-fé della carta stampata contenente tutto il meglio della cultura della Germania di Kant, di Hegel, di Beethoven, di Goethe, di Schiller, di Heine, di Einstein, divennero innumerevoli. I roghi ridussero in cenere anche tutto quanto restava della importazione culturale straniera. In breve una sola voce, una sola opinione, una sola idea, una sola religione: quella del *fuehrer*, con il coro amplificante e assonnante dei suoi complici.

Alfredo Ventura

In ogni campo di sterminio — come rivela questa immagine tratta dal volume « Il flagello della svastica » — la morte fu preceduta dalla degradazione umana e dal peso delle sofferenze.

Il piano di annientamento dei deportati

« Il piano di annientamento veniva attuato ad Auschwitz nel seguente modo. Gli ebrei destinati ad essere annientati — uomini e donne divisi — venivano condotti il più possibilmente tranquilli verso i crematori. Nello spogliatoio veniva detto loro dai prigionieri utilizzati nelle " unità speciali " colà impiegate, nella loro lingua, che dovevano andare al bagno e alla disinfestazione, e che dovevano raccogliere ordinatamente i loro vestiti. Era prattutto ricordarsi bene il posto, in modo che potessero dopo la disinfestazione ritrovare rapidamente le loro cose. I prigionieri del " Sonderkommando " avevano essi stessi il più grande interesse a che l'operazione potesse svolgersi rapidamente, tranquillamente e senza ostacoli. Dopo essersi spogliati, gli ebrei entravano nelle camere a gas che, provviste di docce e tubature dell'acqua, davano completamente l'impressione di una sala da bagno. Dapprima entravano le donne con i bambini, dopo gli uomini che erano sempre numericamente inferiori. Tutto ciò si svolgeva quasi sempre in modo tranquillo, poiché i paurosi e coloro che sembravano intuire la fine, venivano tranquillizzati dagli uomini del " Sonderkommando ". Questi prigionieri e un soldato delle SS rimanevano fino all'ultimo momento nel locale.

« La porta veniva poi frettolosamente chiusa e il gas veniva subito introdotto attraverso pertugi nel soffitto della camera a gas in un pozzo di ventilazione fino al pavimento. Ciò provocava l'immediato sviluppo del gas. Attraverso un buco d'osservazione nella porta, si poteva vedere che quelli che si trovavano più vicini ai pozzi d'immissione del gas morivano subito. Si può dire che un terzo circa moriva all'istante. Gli altri cominciavano a barcollare, a gridare e a precipitarsi cercando aria. Le grida di trasformavano presto in un rantolo e in pochi minuti erano tutti finiti. Al più tardi dopo venti minuti più nessuno si muoveva. A secondo del tempo, umido o secco, freddo o caldo e ancora secondo lo stato del gas, che non era sempre lo stesso, secondo la composizione dei trasporti, per molte persone sane, vecchi o ammalati, bambini, la efficacia del gas durava da cinque a dieci minuti, a seconda della lontananza dal pozzo d'immissione. Quelli che gridavano, i vecchi, i malati, i più deboli e i bambini cadevano più in fretta che i sani e i più giovani.

« Mezz'ora dopo che il gas era stato introdotto, la porta veniva aperta e veniva messo in azione l'impianto di aerazione. Si cominciava subito con la estrazione delle salme. Non si poteva stabilire una alterazione dei corpi, né contorcimenti, né colorazione; soltanto dopo parecchie ore si rendevano evidenti nei posti dove giacevano le normali macchie provocate dalla morte. Anche le contaminazioni con escrementi erano rare. Non furono rilevate ferite di nessun tipo. I volti non mostravano alcuna alterazione.

« Ai cadaveri venivano tolti i denti d'oro e alle donne venivano tagliati i capelli per opera dei "Sonderkommando". Dopodiché i cadaveri venivano trasportati al piano superiore dove già erano accesi i forni crematori. A seconda delle dimensioni dei corpi, potevano essere ammesse financo tre salme nello stesso forno. Anche la durata della cremazione dipendeva dalla natura dei corpi. Durava comunque in media venti minuti. Come già ho detto precedentemente, i crematori I e II potevano bruciare in ventiquattro ore circa duemila cadaveri, ma di più non era possibile senza il rischio di procurare dei danni. Gli impianti III e IV avrebbero dovuto poter bruciare milleinquecento cadaveri in ventiquattro ore, ma questa cifra, per quel che è a mia conoscenza, non fu mai raggiunta. La cenere cadeva attraverso le grate, durante la cremazione che non subiva pause, e veniva di continuo portata via e pressata. La polvere veniva trasportata con autocarri verso la Vistola e lì gettata a palate nella corrente del fiume, dove si scioglieva e scompariva rapidamente...

« ... Nel corso di precedenti interrogatori io ho citato la cifra di due milioni e mezzo di ebrei mandati ad Auschwitz per essere eliminati. Questa cifra mi fu fornita dal mio superiore, Gluecks, poco prima che Berlino venisse circondata. Eichmann o almeno il suo vice Guenther erano gli unici che avessero a disposizione una documentazione relativa al numero delle persone eliminate. Dopo ogni grande operazione, noi ad Auschwitz dovevamo bruciare, secondo i regolamenti del comando, tutti i documenti che facessero riferimento al numero delle persone uccise...

« "Azione Reinhardt" era la definizione segreta per l'opera di raccolta, di scelta e di utilizzazione di tutto ciò che ci procuravano i trasporti di ebrei e la loro eliminazione. Ogni membro delle SS,che si appropriasse di questi beni ebraici doveva, secondo gli ordini, venire condannato a morte. Sono stati raccolti valori impensabili e incalcolabili, nel giro di centinaia di milioni di marchi. Valori e preziosi sono stati rubati da membri delle SS e da poliziotti, prigionieri, impiegati civili e operai, dal personale ferroviario. Molti di questi valori giacciono ancora oggi nascosti e seppelliti nella zona del campo di concentramento Auschwitz-Birkenau.

« ... Gran parte degli effetti di vestiario venne messa a disposizione dei profughi e più tardi anche dei sinistrati di guerra, a seguito di bombardamenti aerei. Alcune grandi aziende belliche ricevettero anche notevoli quantità di vestiario per gli operai stranieri... Gli oggetti di valore vennero presi in consegna da un reparto speciale della amministrazione e suddivisi da esperti secondo il loro valore, e così anche le diverse qualità di denaro. Specialmente nel caso di trasporti di ebrei dall'Occidente, gli oggetti di valore erano costituiti soprattutto da cose di gran pregio. Pietre preziose del valore di milioni, orologi con brillanti, orologi d'oro e di platino di incalcolabile valore, così come orecchini, anelli, collane di valore eccezionale. Milioni in denaro di tutti i Paesi. Spesso si poteva trovare su una persona sola denaro per centinaia di migliaia di marchi, per lo più in biglietti da mille dollari. Non c'era alcuna possibilità di non scondiglio nei vestiti, nel bagaglio, sul corpo stesso, che non venisse utilizzato. Dopo la scelta a conclusione di grandi azioni di annientamento, gli oggetti di valore e il denaro venivano messi in valigie e trasportati con autocarri al comando di Berlino e di lì alla Banca di Stato. Un reparto speciale della Banca di Stato si occupava soltanto di questi valori ricavati dalle azioni antiebraiche. Secondo quanto io appresi una volta da Eichmann, i preziosi e la valuta venivano commerciati in Svizzera e di conseguenza si poteva riuscire a dominare tutto il mercato svizzero dei preziosi. Gli orologi di tipo normale venivano trasportati a migliaia verso Sachsenhausen ».

Rudolph Hoess

★

La pianificazione della strage

Quando, il 31 luglio 1941, vengono conferiti ad Heydrich i poteri per la « soluzione del problema ebraico in Europa », la strage nei campi viene « pianificata ». Dopo la morte di Heydrich, nel 1942, i suoi poteri vengono assunti direttamente da Himmler, capo supremo delle SS. Eichmann è il grande tecnico delle stragi, che da quel momento travolgono ebrei e non ebrei, in maniera integrale: i primi (vecchi e giovani, uomini e donne e bambini, sani e malati), con somma discriminazione i secondi. Dalla strage caotica, mediante le fucilazioni in massa e le iniezioni venefiche, si passa alla camera a gas.

Il massimo segreto circonda il carattere e il destino dei « trasporti ». Nel 1941 e nel 1942, si comunicava ai deportati che venivano « evacuati ». Agli ebrei francesi, ai belgi, agli italiani, si diceva genericamente che sarebbero andati « in Germania ». Il maresciallo SS che organizzò il trasporto del 27 settembre 1944 nelle carceri di Genova, del quale io facevo parte, ci disse che saremmo andati a « lavorare in Germania », dove avremmo avuto un lavoro adatto alle capacità e alle esigenze di ciascuno e avremmo avuto « cibo adeguato e vestiti caldi ». Certo non ci illuse, ma nessuno di noi, dico nessuno, aveva una idea, fosse pur lontana, di quel che ci aspettava. Io, già condannato a morte con altri quattordici compagni della stessa spedizione, ebbi allora la sensazione di avere ricevuto una grazia.

« Per ora — ho scritto nel mio Si fa presto a dire fame — un'altra incertezza era finita. Finita quella tensione alla lettura dei numeri chiamati, sobbalzando a ogni suono somigliante a quello del proprio numero. Quasi ci avevano già pronunciare la fatal parola che, respinta dal pensiero, tentava di formularsi dentro le nostre viscere: finalmente ».

Piero Caleffi

Montagne di morti

Montagne di morti, montagne di ceneri. Quanti? Lord Russell of Liverpool che fu, dal 1946 al 1951, consulente del comando delle Forze Armate per i delitti di guerra nazisti giudicati da tribunali militari britannici, e che ebbe modo di consultare documenti di prima mano, compresi quelli del processo di Norimberga, afferma nel volume «Il flagello della svastica» che, dei 12 milioni di civili uccisi dai nazisti, non meno di 9 milioni sono stati sterminati nei campi; di essi, quasi 6 milioni di ebrei. Qualche altra fonte, anche ufficiale, accenna a 11 milioni di morti nei campi. Nessuno potrà farne calcolo esatto.

È vero che la « amministrazione » nazista fu molto precisa fino al momento in cui i capi non ebbero la sensazione che la partita era per loro perduta; ma a Mauthausen, dopo il novembre 1944, interi « trasporti » provenienti dai campi dell'Ovest e dell'Est evacuati in seguito alle avanzate alleate, il cui arrivo nel grande piazzale dell'appello non poteva essere ignorato nonostante il buio della notte e il segreto mantenuto dai prominenten, non venivano in alcun modo « registrati ». Dei componenti tali « trasporti » non vi era più traccia il giorno dopo. Dei morti nei maledetti campi di lavoro non si teneva che una sommaria contabilità, che quasi mai veniva inviata al campo centrale. Durante le lunghe estenuanti marce che seguivano le evacuazioni, per l'affluenza nei campi non ancora esposti, molti deportati venivano uccisi quando si attardavano per stanchezza. Di questi altri morti, molte decine di migliaia, non venne fatta alcuna registrazione.

Le cifre non hanno più senso. Nove milioni? undici milioni? Come si può contenere nella capacità della mente e della immaginazione una cifra di tale ordine? Léon Poliakov riferisce, nel volume « Il nazismo e lo sterminio degli ebrei », che dal marzo al dicembre 1942 *furono deportati* 2.284.000 *ebrei polacchi (in dieci mesi!) e che di essi, all'inizio del* 1943, *ne sopravvivevano poco più di* 200.000. *Nel primo anno di guerra in Russia furono deportati dalla Lettonia* 70.000 *ebrei, dei quali* 4.000 *soli restavano alla fine dell'anno; dalla Lituania* 150.000, *dei quali ne restavano alla stessa epoca* 35.000; *dalla Russia bianca* 450.000, *dei quali ne restavano* 120.000; *senza contare gli altri circa* 100.000 *ebrei, dei quali non si hanno cifre esatte, ma che furono in numero anche maggiore. In un rapporto del 26 dicembre* 1942 *Himmler riferisce a Hitler che nei soli mesi di agosto e novembre furono soppressi* 363.311 *civili.*

Al processo di Norimberga un luogotenente del grande tecnico della strage Adolf Eichmann afferma che dalla Russia furono deportati e quasi completamente sterminati circa due milioni di civili, ebrei e non ebrei. Ma le cifre ufficiali russe danno 4.600.000, *e quelle di altri Paesi danno rispettivamente* 3.450.000 *polacchi,* 2.000.000 *cecoslovacchi,* 2.700.000 *complessivamente di tutti gli altri. I deportati italiani furono complessivamente* 43.000; *tornarono vivi poco più di* 3.000 *di loro.*

Dal 1940 *al* 1945 *nei soli campi di Auschwitz e di Maidanek, in Polonia, sono state sterminate* 6.312.000 *persone di ogni età, di ogni religione, di ventisei nazionalità. Ad Auschwitz le vittime italiane furono* 8.924, *fra i quattro milioni circa di sterminati. Il colonnello Massimo Adolfo Vitale, osservatore al processo tenutosi al tribunale di Varsavia nell'aprile* 1947 *contro Rudolf Hoess, già comandante del campo di Auschwitz e diretto responsabile delle stragi che vi si effettuarono, riferisce che lo stesso Hoess depose come Himmler progettasse la edificazione, dopo la fine vittoriosa della guerra hitleriana, di una colossale « Himmlerstadt » — città di Himmler — capace di ospitare dieci milioni di persone, di schiavi al servizio della grande Germania, con che si sarebbe conseguita la costruzione di una colossale macchina produttiva di infimo costo, e contemporaneamente la selezione razziale fino alle estreme conseguenze, fino a ottenere nella Europa soggetta, e poi nel mondo, il tipo umano perfetto.*

I militari alleati, al momento della liberazione dei lager, trovarono montagne di cadaveri, che furono rimossi coi bulldozer.

SULLO SCHERMO

"La nave dei dannati"

Tratto dal libro di Gordon Thomas e Max Morgan-Witts, il film di produzione americana racconta la storia autentica di 937 ebrei d'ogni classe sociale che, liberati dai lager nazisti, lasciarono nel 1939 la Germania imbarcandosi ad Amburgo sul transatlantico tedesco « Saint Louis » con destinazione Cuba.

Mentre la nave attraversa l'Oceano con il suo carico di dolori e di speranze, si scatena fra l'America e l'Europa una lotta di pressioni diplomatiche, ricatti e strumentalizzazioni politiche: i profughi non devono sbarcare a Cuba o altrove, in modo che la questione ebraica diventi un problema mondiale e su di esso si confrontino le posizioni politiche dei vari Stati. Così la nave sembra destinata a ritornare ad Amburgo suscitando tra i profughi collera e disperazione, ribellione e rassegnazione.

Il capitano tuttavia riesce a far sostare il « St. Louis » ad Anversa e qui i profughi concludono il drammatico viaggio. Ma si tratta soltanto di un breve rinvio delle più tragiche persecuzioni: dopo pochi mesi scoppia la seconda guerra mondiale e molti di quegli ebrei moriranno nei campi di sterminio.

Diretto dal regista Stuart Rosenberg, con l'interpretazione di Max von Sydow, Faye Dunaway, Orson Welles ed altri attori, il film è un'opera eccellente per la ricostruzione ambientale, l'indagine psicologica, la tensione drammatica, l'umanità che lo ispira e che commuove gli spettatori.

Un'intervista del Ministro degli Esteri Yigal Allon

«Israele, la lotta per la speranza»

Il Ministro degli Esteri del governo d'Israele Yigal Allon, socialista, autore di un piano di pace fra arabi ed israeliani, ha presentato a Parigi in aprile il suo libro: « Israel, la lutte pour l'espoir » *(ed. Stock). In tale occasione è stato intervistato dal settimanale del Partito Socialista Francese L'UNITÉ. Riportiamo i brani più significativi di tale intervista.*

L'UNITÉ: « Abbiamo appreso con sorpresa che il Primo Ministro, itznak Rabin, aveva dato le dimissioni per un suo conto presso una banca americana. Era davvero costretto a dare le dimissioni alla vigilia di elezioni che s'annunciano difficili per il Partito Socialista? ».

ALLON: « Sì, Rabin ha dovuto dimettersi perche i cittadini israeliani non hanno il diritto di disporre su un conto bancario all'estero senza una speciale autorizzazione. in questo caso penso si sia trattato di un errore tecnico avvenuto agli uffici addetti. Dopo il suo ritorno in israele, un conto che possedeva quand'era ambasciatore negli Stati Uniti. Ma secondo i nostri regolamenti questo conto avrebbe dovuto essere trasferito. Ciò vale per tutti e pensiamo che i dirigenti debbano essere di esempio agli altri. Per questo, Rabin stesso ha tratto la conclusione dimettendosi prima che la giustizia facesse il suo corso. È in questa maniera che i dirigenti possono godere del rispetto dei loro concittadini. È una vicenda triste, anche drammatica, soprattutto alla vigilia di elezioni difficili, ma è meglio così per il nostro Partito e per Rabin stesso ».

L'UNITÉ: « Da molto tempo siete conosciuto per il piano di pace che avete proposto subito dopo la guerra dei Sei Giorni (giugno 1967) e che non è mai stato né accettato, né respinto dai successivi governi israeliani. Vi dite nel Vostro libro che questo piano è sempre valido. Ha probabilità di essere finalmente preso in considerazione? ».

ALLON: « Questo piano è stato proposto al Gabinetto israeliano un mese dopo la vittoria nella guerra dei Sei Giorni. Era fondato su un certo numero di principii e di effetti reasono validi. Il primo di questi principi si richiama al legame storico che unisce il popolo ebraico e la terra d'Israele. E il fondamento morale dello Stato ebraico in Palestina qualunque siano le sue frontiere. Uno Stato non può imporsi in base a decreti emanati all'estero, ma bensì, sul piano morale, in base al legame storico che attraverso i secoli giustifica il ritorno a Sion. Il secondo principio è che un accordo di pace deve assicurare ad Israele frontiere difendibili. Purtroppo piena consapevolezza dello sviluppo rivoluzionario dell'armamento moderno, io attribuisco una grande importanza al terreno, alle posizioni strategiche. Le vecchie linee di demarcazione del 1949, che coincidono con le nostre frontiere d'Israele, non possono essere considerate difendibili. Esse non hanno valore strategico. Per questo ho cercato un compromesso territoriale che ci permettano di difenderci da noi stessi e per noi stessi contro ogni aggressione. Combinando questi due primi principi ho scritto nel mio libro: « *Il diritto storico sulla terra degli antenati costituisce la differenza fondamentale fra il giusto ritorno a Sion e un insediamento coloniale. Se io propongo un compromesso territoriale non è per mancanza di diritti storici, ma nonostante essi e per un obiettivo storico non meno importante: la pace* ».

In terzo luogo ho voluto insistere sul carattere ebraico dello Stato d'Israele, ciò che non esclude la presenza in seno a questo Stato ebraico di una importante minoranza araba, come è il caso attuale. Mai Israele è l'unico Stato ebraico nel mondo. Noi non neghiamo affatto un altro, ma non vogliamo rinunciare a questo carattere fondamentale. Non vogliamo dunque annettere altre popolazioni e siamo pronti a compromessi territoriali là dove gli Arabi Palestinesi si trovano concentrati.

Il quarto principio è che questo piano deve portare una soluzione a ciò che resta del problema palestinese. Non soltanto per conservare a Israele il suo carattere di Stato ebraico, ma per donare alla comunità araba palestinese la possibilità di esprimersi autonomamente. Infine io credo che una gran parte dei territori che abbiamo acquisito al tempo della controffensiva del 1967 dovranno servire come moneta di scambio e che noi dovremmo finalmente restituire la maggior parte di essi in cambio della pace.

Tutta la filosofia del mio piano mira a suggerire un compromesso che appare in ciascuno dei suoi principi ed io credo che questi siano sempre validi oggi. Senza dubbio una certa precisa, sono convinto che se da una parte e dall'altra si facesse prova di buona volontà, sarebbe possibile dare una risposta soddisfacente a tutte le questioni in ballo. Sebbene, per ragioni di politica interna, il mio piano non sia mai stato né accettato né respinto, il Governo israeliano si è più o meno ispirato ad esso nella pratica di questi ultimi anni. Ad esempio, pur tendendo a rinforzare le nostre linee strategiche, abbiamo evitato di insediare comunità ebraiche nei territori abitati dagli arabi palestinesi proprio per lasciare aperte tutte le possibilità di soluzione. Se considero il complesso delle decisioni adottate in questo settore dal nostro Congresso Nazionale due mesi fa, ho ragione di essere soddisfatto ».

L'UNITÉ: « Voi siete contrario ad uno Stato binazionale arabo-ebraico. Pertanto Voi riconoscete la realtà palestinese. Pensate che un giorno possa svolgersi un negoziato diretto, a Ginevra o altrove, fra Israeliani e Palestinesi? ».

ALLON: « Ciò dipende da cosa si intende per Palestinesi. Questo è direttamente collegato al problema della rappresentanza. Occorre ricordare che più dei due terzi della popolazione originariamente considerata per costituirvi il focolare nazionale del popolo ebraico, cioè tutto il territorio fin allora denominato Transgiordania, è già sotto controllo arabo in quanto Stato indipendente. Un'altra parte degli Arabi palestinesi vivono sulla riva occidentale del Giordano. Occorre dunque cercare una base di negoziato che possa includere le due categorie di Palestinesi in una sola delegazione. A partire da ciò il negoziato potrebbe iniziarsi in qualunque momento, a Ginevra o in qualunque altro luogo. Con l'Egitto, ad esempio, abbiamo concluso un accordo sul terreno, al Km. 101. Vi sono stati altri negoziati mediante intermediari, per esempio con Kissinger. Ginevra ha un valore simbolico, ma si può anche venire a Parigi ».

L'UNITÉ: «La partenza di Kissinger e l'arrivo di Carter ed una nuova amministrazione americana avranno conseguenze sull'equilibrio politico e militare del Medio Oriente? ».

ALLON: « Senza dubbio il modo di affrontare i problemi del Medio Oriente, anche lo stile, saranno differenti. Ma quanto al ruolo che gli Stati Uniti possono giocare in favore di un avvicinamento di pace, non credo a grandi cambiamenti. Siamo pronti ad un rilancio politico e diplomatico. Abbiamo avuto anzitutto la visita del nuovo segretario di Stato Cyrus Vance. In seguito i dirigenti della maggior parte dei paesi del Medio Oriente si è recata a Washington per incontrarvi il Presidente Carter. Subito dopo le nostre elezioni, il nuovo leader della coalizione governativa israeliana farà indubbiamente anche lui tale viaggio. Non escludo dunque la possibilità, se i preparativi saranno condotti con cura, di vedere una ripresa della conferenza di Ginevra prima della fine di quest'anno. Ma insisto molto sulla necessità di una preparazione meticolosa, perché una conferenza che fallisce è peggio che una conferenza non svolta. Pertanto vedremo in modo favorevole una mediazione americana per fare passi in avanti ».

L'UNITÉ: « Come vedete in Israele i recenti sviluppi della situazione in Africa? ».

ALLON: « Sino alla guerra del Kippur Israele ha occupato forti posizioni in Africa, specialmente in materia di cooperazione economica, tecnica e culturale. Dopo questa data sotto la pressione dei paesi arabi, parecchi Stati africani hanno rotto le relazioni con Israele. La nostra influenza è diventata più debole, anche se taluni Paesi manifestano il desiderio di conservare contatti con noi. Siamo interessati a quanto accade in Africa. Pensiamo che i problemi interni di questi Paesi debbano essere risolti dagli Africani stessi. Ma un pericoloso precedente è stato creato dall'intervento dei Cubani nel sud-ovest africano in contrasto con lo spirito della distensione. Nel corso della recente riunione dell'Internazionale Socialista di Amsterdam ho sottolineato che la distensione non può limitarsi al continente europeo e che la sicurezza e la stabilità dell'Europa dipendono assai dalla tranquillità nel Mediterraneo, nel Medio Oriente e nell'Africa ».

L'UNITÉ: « Pensate che Israele sia oggi un Paese socialista? ».

ALLON: « Oggi non esiste un partito socialista al mondo. Nell'Est né all'Ovest, se socialismo significa il più alto grado di giustizia e di democrazia. Non può esservi socialismo senza una democrazia totale, senza una completa fioritura delle libertà individuali. Ciò detto, io penso che Israele costituisca una società socialista in via di edificazione. Nella fase attuale Israele deve conservare un'economia pluralista. Orbene un Paese ad economia pluralista non può considerarsi socialista. Però in Israele vi sono aree di socialismo molto avanzato, come li i Kibboutz, le comunità agricole, le cooperative... È compito della mia generazione e delle generazioni più giovani non soltanto mantenere queste conquiste, ma di accrescerle tenendo conto dei nuovi sviluppi scientifici e tecnologici. Il socialismo è più che mai necessario per dominare questi sviluppi. In conclusione, Israele non è una società socialista, ma lo è di più di tutte quelle che conosco. Meno di quanto vorrei ma con solide basi per diventarlo un giorno ».

★

Una biblioteca sul nazismo

La « Wiener Library » *— che costituisce la più importante raccolta documentaria esistente sul nazismo, sull'olocausto ebraico in Europa e sui crimini commessi durante la seconda guerra mondiale — verrà trasferita da Londra all'Università di Tel Aviv.*

L'Università non acquisterà la biblioteca, ma ha firmato un accordo in base al quale la raccolta le sarà consegnata nel 1980. *Il Comitato pubblico, che attualmente amministra la collezione, desidera che essa rimanga ancora per qualche anno in Inghilterra a disposizione degli studiosi fino a che taluni indagini non siano completate. L'Università di Tel Aviv è stata considerata l'istituzione che meglio di qualsiasi altra avrebbe potuto far buon uso, ai fini della ricerca, del materiale raccolto, accrescerlo e integrarlo.*

La Biblioteca Wiener comprende circa 100.000 *volumi ed è stata fondata più di quarant'anni fa ad Amsterdam, di dove è stata portata in un secondo tempo a Londra. L'ateneo di Tel Aviv contribuirà alle spese di manutenzione a Londra fino a che l'importante complesso sarà trasferito in Israele.*

Questo insieme di raccolte si intitola al nome di Alfred Wiener, noto orientalista che era stato attivo nella vita delle comunità ebraiche tedesche anteriormente alla seconda guerra mondiale e che aveva cominciato a raccogliere materiale sull'argomento.

I documenti riuniti allora sono stati di grandissimo aiuto agli Alleati nel corso del secondo conflitto mondiale perché hanno fornito importante materiale di informazione (allora difficilmente reperibile) sul movimento nazista e i suoi capi. Successivamente è stato di notevole importanza per la preparazione dei processi di Norimberga contro i criminali di guerra nazisti, offrendo materiale originale. Questa biblioteca è considerata la più cospicua fonte di materiale per qualsiasi studio approfondito sull'era nazista ed è stata diretta negli ultimi anni dal professor Zeev Laquer, docente di storia all'Università di Tel Aviv.

Nella biblioteca esiste anche una sezione dedicata al fascismo italiano e al falangismo in Spagna, nonché ai diversi aspetti della seconda guerra mondiale, alla letteratura e agli studi relativi all'antisemitismo nel corso degli ultimi due secoli.

G. R.

★

Obiettori a Torino

Il Comune di Torino, in collaborazione con gli obiettori di coscienza già in servizio, nei primi giorni del mese di giugno darà avvio — al fine di completare il numero di 30 obiettori previsto dalla Convenzione recentemente stipulata con il Ministero della Difesa — ad un corso di formazione per gli giovani che, in stesso di svolgere il servizio civile, intendono prestare il servizio stesso a Torino.

Agli interessati saranno proposte una serie di attività legate al piano di intervento operativo nell'ambito del « Progetto Giovani » che la Civica Amministrazione sta allestendo.

Si chiede pertanto ai giovani obiettori già riconosciuti dal Ministero interessati a prestare servizio presso il Comune di Torino, di fare pervenire entro maggio la loro adesione inviando un telegramma (contenente i dati anagrafici, l'indirizzo di residenza, il numero di telefono ed il distretto di appartenenza) all'Assessorato per la Gioventù - Ufficio Servizio Civile - Via Heinrich 8 - Torino.

★

I contributi dell'I.N.P.S.

L'I.N.P.S. comunica che, per effetto del D.M. 12-2-1977, sono stati introdotti aumenti nella misura dei contributi dovuti agli addetti ai servizi domestici e familiari ai fini dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Tali aumenti contributivi decorrono in parte dall'anno 1974 e gravano soltanto sulla quota a carico dei datori di lavoro. Tuttavia, per il pagamento delle differenze dovute per i versamenti già effettuati, verranno fatte, non appena possibile, successive istruzioni ai datori di lavoro.

Per quanto riguarda, invece, i versamenti da effettuarsi a partire dal 1° gennaio 1977, i datori di lavoro domestico dovranno calcolare il contributo dovuto per ogni ora di lavoro nelle seguenti nuove misure: L. 127, per una retribuzione convenzionale oraria di L. 400; L. 222, per una retribuzione convenzionale oraria di L. 700; L. 317, per una retribuzione convenzionale oraria di L. 1000.

Gli importi sopra indicati sono ridotti, per i lavoratori esclusi dalla contribuzione alla Cassa unica assegni familiari, rispettivamente a L. 107, 187 e 267.

※

L'INPS comunica che, a seguito della entrata in vigore della legge 13-4-1977 n. 114, sono stati stabiliti nuovi criteri per le detrazioni d'imposta, cui sono interessati anche i pensionati dell'INPS.

Sono in corso contatti con il Ministero delle Finanze per risolvere i problemi applicativi connessi alle nuove disposizioni; le dichiarazioni che gli interessati dovranno presentare dovranno essere redatte su appositi moduli forniti dall'Ente.

I pensionati sono pertanto invitati ad astenersi per il momento dall'inoltrare dichiarazioni e dal presentarsi agli sportelli dell'INPS. Nel frattempo ai pensionati continueranno ad essere effettuate, per l'anno in corso, le detrazioni di imposta fino ad oggi eseguite.

TRIBUNA PACIFISTA

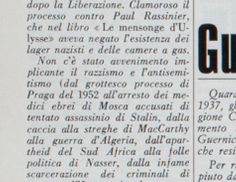
Da mezzo secolo la LICA opera contro il razzismo

La Lega Internazionale contro il Razzismo e l'Antisemitismo ha festeggiato a Parigi in aprile il 50° anniversario della sua fondazione. Fu nel 1927 che un gruppo di personalità francesi, tra cui Edouard Herriot, Leon Blum, Leon Jouhaux, Romain Rolland, Joseph Kessel, partecipò alla fondazione della L.I.C.A. (Ligue Internationale contre l'Antisemitisme) *promosso da Bernard Lecache al di sopra dei Partiti e di qualsiasi organizzazione confessionale per lottare contro i «pogroms» e per difendere i diritti degli israeliti perseguitati, l'unione di uomini e donne di qualsiasi opinione, la pace fra i popoli e l'uguaglianza dei cittadini.*

Nacque a tal fine un periodico «Le droit de vivre» *diretto da Lecache, che in questi 50 anni ha condotto appassionate battaglie contro la propaganda antisemita, il razzismo e il nazifascismo. Memorabili le campagne per il boicottaggio dei prodotti fabbricati nella Germania hitleriana, per il diritto d'asilo a favore dei rifugiati politici e contro la collaborazione franco-tedesca.*

La LICA ebbe decine di migliaia di iscritti e il suo organo di stampa divenne settimanale. Aderirono Charlie Chaplin, Einstein, Georges Delbos, Jean Paul Sartre, Benes, Masaryck, Jean Paul Boncour, André Malraux, Mendes France, ecc. Subì persecuzioni durante l'occupazione nazista, riprendendo slancio e vigore dopo la Liberazione. Clamoroso il processo contro Paul Rassinier, che nel libro «Le mensonge d'Ulysse» *aveva negato l'esistenza dei lager nazisti e delle camere a gas.*

Non c'è stato avvenimento implicante il razzismo e l'antisemitismo (dal grottesco processo di Praga del 1952 all'arresto dei medici ebrei di Mosca accusati di tentato assassinio di Stalin, dalla caccia alle streghe di MacCarthy alla guerra d'Algeria, dall'apartheid del Sud Africa alla folle politica di Nasser, dalla infame scarcerazione dei criminali di guerra all'Internazionale neo-nazista, dalla difesa d'Israele all'appoggio ai veterani della Resistenza) cui la LICA sia rimasta estranea.



La colomba della pace trafitta

Anche dopo la morte, nel 1968, di B. Lecache, la LICA, presieduta da Jean Pierre Bloch, ha lavorato instancabilmente ottenendo l'approvazione da parte del Parlamento francese nel 1972 di una legge che punisce il razzismo, le discriminazioni razziali e l'istigazione all'odio razziale.

In mezzo secolo d'esistenza la LICA ha dunque operato intensamente e generosamente contro l'intolleranza, i pregiudizi, il razzismo. I suoi ideali sono sempre gli stessi: l'unione universale nella pace, la libertà e l'uguale dignità di tutte le persone. L'INCONTRO, accomunato dai medesimi ideali, ha inviato la propria adesione ed il proprio augurio al Congresso nazionale della LICA, tenutosi il 23-24 aprile a Parigi.

★

Trattative USA-URSS sulle armi chimiche

Consultazioni tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sono state condotte a Ginevra dal 1° al 7 aprile allo scopo di esaminare ulteriormente le questioni collegate ad una possibile iniziativa congiunta alla Conferenza della Commissione per il Disarmo riguardo alla conclusione di una Convenzione internazionale che tratti dei più pericolosi e micidiali mezzi di guerra chimica come primo passo verso una interdizione completa ed efficace delle armi chimiche.

Inoltre, è stata discussa l'interdizione di altri mezzi di guerra chimica altamente tossici. Le consultazioni hanno rappresentato una continuazione delle consultazioni svoltesi a Ginevra nell'agosto del 1976. I rappresentanti degli Stati Uniti e dell'URSS alla Conferenza della Commissione per il Disarmo, Howard Meyers e V. I. Likhatchev, presiederanno le rispettive delegazioni, che hanno preso in esame le questioni tecniche collegate alla portata del divieto e alle misure per la verifica di un accordo sulle armi chimiche. Le due parti hanno concordato di proseguire il loro lavoro con il proposito di preparare il testo di un documento.

★

Obbiettori condannati dai Tribunali Militari

Dal Tribunale Militare di La Spezia sono stati condannati due obiettori di coscienza, entrambi «Testimoni di Geova», Vito Spinelli, 20 anni, di Torino, e Giordano Cunsolo, 21 anni, di Pizzo Calabro, che avevano rifiutato, oltre al servizio militare, anche il servizio civile sostitutivo. Sono stati condannati alla pena di 14 mesi di reclusione.

A Torino la Corte d'Assise d'Appello (pres. Germano) ha assolto nove antimilitaristi accusati di vilipendio alle Forze Armate e istigazione alla disobbedienza: Giuseppe Marasso, 34 anni; Alberto Perino, 31 anni; Domenico Sereno Regis, 55 anni; Giovanni Pellissier, 34 anni; Pier Carlo Racca, 31 anni; Vito Bologna, 32 anni; Enrico Venesia, 32 anni; Giannantonio Bottino, 31 anni; e Giovanni Salio, 33 anni.

Erano stati condannati in assise il 2 settembre 1975: Marasso a 9 mesi di reclusione; Perino, Racca e Bologna a 8 mesi e 5 giorni; Bottino e Salio a 8 mesi e 10 giorni; Venesia a 6 mesi. Regis e Pellissier vennero assolti per insufficienza di prove.

Tre testimoni di Geova, che si erano rifiutati di indossare la divisa o di fare il servizio sostitutivo a quello militare, sono stati condannati dai giudici del tribunale militare di Cagliari a 13 mesi di reclusione. Sono Diego Bellocco, di 20 anni, di Roma, Antonio Vavassori, di 21, di Rho, e Gaetano D'Amato, di 20, residente in provincia di Bari.

Assemblea dell'USPI

Si è riunita a Roma l'assemblea dell'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI) che ha rinnovato le cariche sociali per il prossimo triennio. L'assemblea, in un ordine del giorno, ha rivolto un pressante appello al Parlamento, al Governo ed alle forze politiche affinché venga al più presto predisposta ed approvata una legge organica a favore dell'editoria, che salvaguardi la sopravvivenza della stampa periodica italiana, nel cui ambito si è registrato nell'ultimo biennio la scomparsa di circa duemila testate a causa della crisi della carta, della lievitazione del costo del lavoro, della pressione fiscale e degli aumenti delle tariffe dei servizi.

A tale riguardo l'assemblea dell'USPI ha auspicato la sollecita presentazione in Parlamento del progetto di legge del Sottosegretario per la Stampa On. Arnaud e di quello predisposto dal Comitato interpartitico e ha chiesto la revoca del D.P.R. 12 aprile 1976 n. 718, per ora sospeso, che ha aumentato di dieci volte i costi di spedizione dei periodici e delle agenzie di stampa. L'avv. Dario Di Gravio ha presentato un atto di interpellanza al Presidente del Consiglio e a vari ministri con il quale ha chiesto agli stessi di rimuovere «la diversità di trattamento determinata dal decreto del 22-9-1951, in danno dei periodici che si stampano con macchina piana, ai fini della applicazione dei benefici di legge sul prezzo della carta.

40 anni fa Guernica distrutta

Quaranta anni fa, il 26 aprile 1937, gli aerei tedeschi della Legione Condor con un bombardamento a tappeto distruggevano Guernica, una piccola città basca che resisteva ai franchisti.

Per ricordare il massacro compiuto dai nazisti — che sperimentarono per la prima volta gli aerei da bombardamento poi usati nella seconda guerra mondiale — Pablo Picasso dipinse un grande quadro, divenuto simbolo contro la violenza. Oggi il capolavoro di Picasso è custodito al Museo d'Arte Moderna di New York e vi rimarrà, secondo le disposizioni testamentarie del pittore, sino a quando la Spagna non avrà riacquistato la sua libertà e un governo repubblicano. Infatti Picasso aveva donato il quadro alla Repubblica spagnola.

Nella ricorrenza del 40° anniversario della distruzione di Guernica si è tenuta nella cittadina basca una «tavola rotonda» cui hanno partecipato alcuni studiosi esperti della guerra civile di Spagna. Secondo costoro (tra cui vanno segnalati gli spagnoli Ramon De Lara ed Angel Viñas, il nordamericano Southworth ed il basco De Arguirre) i piloti nazisti di almeno venti tra «Heinkel 111» e «Junker 52», furono esecutori materiali degli ordini ricevuti direttamente dal «Caudillo».

De Aguirre, che fu segretario generale dell'esercito dell'Euzkadi negli anni della guerra civile e vissuto per 40 anni in esilio, ha ricordato i precari mezzi di cui disponeva quell'esercito ed ha sottolineato «l'entusiasmo che fin dal primo momento ha animato tutta la popolazione basca, senza distinzione alcuna di partito, nell'impegno per difendere la libertà dell'Euzkadi».

«Guernica è, e resterà, un simbolo della lotta dei popoli per rimanere liberi» ha detto a sua volta Southworth il quale ha ricordato l'immediata reazione internazionale che vi fu all'indomani della notizia del bombardamento e della sua entità.

Alla chiusura della tavola rotonda è stato preparato un documento che i superstiti della strage e gli attuali abitanti di Guernica saranno invitati a sottoscrivere. Nel documento si chiede al governo che vengano definitivamente chiariti i fatti del 26 aprile 1937 e che si aprano gli archivi dello Stato per poter svolgere liberamente ricerche.

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.

Via Compagnoni, 28
MILANO

PARLANO I LETTORI

Detenuti militari

Signor Direttore,

ho letto varie volte su L'INCONTRO notizie relative ai processi celebrati dinnanzi ai Tribunali Militari contro gli obiettori di coscienza. Vorrei sapere quanti sono gli obiettori attualmente detenuti nelle carceri militari della Repubblica.

Cordiali saluti.

Giulio Redutto (Aosta)

Il numero esatto degli obiettori di coscienza detenuti lo conosce soltanto il Ministero. Bisogna distinguere fra quelli detenuti a Peschiera del Garda (Verona), a Gaeta, al forte Boccea di Roma e in qualche altro carcere (Bari, La Spezia, Palermo, ecc.) in attesa di giudizio. Possiamo precisar. Le che attualmente a Peschiera (unico stabilimento militare di pena per l'Italia settentrionale) gli obiettori detenuti sono una settantina, quasi tutti «Testimoni di Geova». A Gaeta essi sono oltre un centinaio, in maggioranza definitivi cioè in espiazione di pena. Calcolando gli altri, sparsi nelle varie carceri in custodia preventiva, cioè in attesa del processo, si può affermare che complessivamente si aggirano sui 200-250 detenuti. Nell'enorme maggioranza trattasi di «Testimoni di Geova», cioè obiettori che per motivi religiosi rifiutano sia il servizio militare, sia il servizio civile sostitutivo.

Religione

Oggi in Italia, si fa un gran parlare della necessità di abrogare i Patti Lateranensi. Io sono uno di quelli che ne vuole l'abrogazione, e per questo motivo ho firmato la richiesta del referendum. Il marasma morale, politico e sociale che affligge attualmente il nostro Paese deve addebitarsi, in buona parte, all'azione deleteria esercitata sul popolo da quel lontano impatto clerico fascista.

Gli uomini politici non sanno mettersi d'accordo per un governo che funzioni e la torre di babele politica minaccia di crollare e travolgere quel poco di buono che ancora ci rimane. Si parla di elezioni anticipate. Nessuno si domanda quanto costerebbero e se potrebbero essere un salto nel buio, perché la marea della sovversione di tutti i colori diventa sempre più minacciosa. Basta leggere la cronaca nera quotidiana per convincersene. La psicosi della violenza si dirige anche all'estero, tanto che la Svizzera ha sentito il bisogno di rinforzare la sorveglianza alle sue frontiere.

Da parte dei governanti si invitano i ricchi a far rientrare i capitali in patria. Ottima iniziativa, non c'è che dire! Ma se non si crea un clima di fiducia ed un minimo di sicurezza, chi accetterà l'invito? Con quali parole magiche si convinceranno gli imprenditori italiani ad investire i loro capitali in un mare in burrasca?

Tornando al discorso sui Patti Lateranensi, osservo che la parte più scioccante di essi fu la pretesa di riconiurre Dio in Italia! Infatti Dio sarebbe stato esiliato dall'Italia, quando i patrioti del Risorgimento, per meglio raggiungere l'unità d'Italia, decisero di privare il papato del potere temporale. Il restauratore della pace religiosa in Italia sarebbe stato... un ateo di nome Mussolini. Per lui, Dio non esisteva, Gesù Cristo era piccolo e meschino, il cristianesimo un enorme cadavere, il Vaticano un covo di banditi.

Le autorità vaticane come poterono accettare un Dio fascista ed una pace religiosa che li obbligava a benedire i cannoni che andavano a sparare sui cristiani in Spagna? Ci doveva essere un grosso tornaconto per fare chiudere un occhio ai firmatari dei Patti. La buona ragione c'era, eccome! Il Dio regalato dal fascismo portava in dono al Vaticano un ricco bottino di milioni e privilegi di ogni genere. Bisognava prendere la palla al balzo, perché le buone occasioni non si ripetono ad ogni stagione.

Oltre un secolo fa, Vincenzo Gioberti scrisse un trattato di morale cristiana che riconosceva al nostro popolo, il primato morale e civile. Era il tempo in cui i patrioti liberali avevano spogliato il papato del potere temporale perché si opponeva all'unità d'Italia, ed i retrivi gridavano sui tetti che Dio si sarebbe vendicato abbandonando la nostra nazione ai suoi tristi destini. È un fatto stupefacente che gli italiani erano più onesti, quando erano senza Dio. Se la religione fosse veramente una scuola di moralità, noi italiani dovremmo essere una nazione modello, un faro per tutte le nazioni del mondo. Insomma saremmo il sale della terra, proprio come dice il Vangelo.

Non credo che un popolo sia più morale degli altri per il fatto che vive senza Dio, cioè nell'ateismo, ma non credo nemmeno che una indigestione religiosa possa essere fonte di moralità e di perfezione. Quelli che si professano atei o agnostici non sono guidati da animosità verso Dio, che pur ci è Padre, ci ha apprestato la casa, ci ha dato la vita, e ci dà l'aria e il pane. L'odio degli atei è diretto verso le chiese organizzate e ricche, che si servono della religione, quasi sempre, per fini egemonici e speculativi.

A volte purtroppo fanno anche peggio, perché appoggiano le dittature, come nel caso del fascismo, che rimase in piedi per la collaborazione ricevuta dalla Chiesa. In questi casi, l'ateismo non solo è possibile, ma è anche necessario. Diversamente Iddio, che è amore e bontà, verrebbe trasformato in un tiranno, protettore del male e della schiavitù.

Purtroppo, se si riflettesse seriamente sulla situazione del cristianesimo, si verrebbe alla conclusione che l'azione dell'Evangelo nel mondo, non ha raggiunto gli scopi che Gesù aveva previsto, quando diceva: *«cercate il regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù»*.

Guglielmo Sellari (Torino)

UNA IMPORTANTE RIFORMA SOCIALE

Dal 1° luglio il Servizio Sanitario Nazionale

L'organizzazione sanitaria nazionale è senza dubbio inadeguata ai bisogni dei cittadini. La gravità della situazione impone solleciti provvedimenti risolutivi, come da anni si reclama, ispirati alla Costituzione che considera la tutela della salute un diritto fondamentale di ogni cittadino per assicurare il pieno sviluppo della persona umana e la reale partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica economica e sociale del Paese. È opportuno perciò superare velocemente l'attuale fisionomia dei servizi sanitari che, limitati generalmente ad una funzione riparatrice, sviluppano solo il momento diagnostico e curativo dell'intervento medico creando di conseguenza Enti ed Istituti accentrati e lontani dai problemi direttamente vissuti dalla popolazione. Tali Enti hanno avuto storicamente una funzione positiva, strettamente connessa alla ideologia borghese-assistenziale ma hanno originato un enorme sperpero di denaro pubblico, hanno prodotto vuoti molto gravi nel campo della medicina preventiva, hanno contribuito alla crescita di un corpo sanitario sempre più burocratizzato e sempre meno motivato dal proprio lavoro.

L'attuale situazione negativa impone una politica indirizzata prima di tutto alla promozione e alla tutela della salute, considerata non come assenza di malattia ma come stato di completo benessere fisico, mentale e sociale.

La riforma sanitaria, cui è già stato dato il primo avvio attraverso leggi che prevedano il passaggio dell'assistenza ospedaliera degli Enti Mutualistici alle Regioni, sta ora per avere completa attuazione mediante una legge quadro che istituisce il «servizio sanitario nazionale».

LE PROPOSTE GOVERNATIVE SULLA RIFORMA SANITARIA

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ai primi di marzo i 54 articoli del disegno di legge che istituisce il Servizio Sanitario a partire dal 1° luglio di quest'anno; la riforma sanitaria ha già iniziato dal 27 aprile il suo «iter» parlamentare dinnanzi all'apposito comitato ristretto della Commissione Sanità delle Camere. La riforma sanitaria si farà? Il Parlamento approverà rapidamente il provvedimento nel rispetto dei 30 giugno che un'altra legge ha stabilito come data entro la quale devono essere liquidati gli Enti Mutualistici?

I dubbi sulla velocità politica governativa non mancano, alimentati anche dalle polemiche che nei mesi scorsi hanno preceduto la presentazione del provvedimento; polemiche che hanno riguardato il «costo» economico della riforma e il trasferimento alle Regioni delle funzioni di alcuni Enti, la difesa di spinte corporative. Cosa propone di innovativo la riforma sanitaria? Quali sono le linee direttive?

È stata positivamente conservata l'architettura generale scaturita negli incontri unitari della DC con i Partiti della sinistra, avvenuti sul finire della scorsa legislatura. Vengono soppresse le Mutue: viene estesa a tutti i cittadini (indipendentemente dall'età, professione, condizione economica) l'assistenza; questa sarà uguale per tutti perché la tutela della salute è considerata un fondamentale diritto della persona e un interesse della collettività ed è assicurata dalla Repubblica mediante il servizio sanitario nazionale (art. 1).

Il Servizio Sanitario si realizzerà a livello centrale, regionale e di Enti locali territoriali minori assicurando la partecipazione dei cittadini (art. 1).

A livello centrale, si realizzeranno le competenze statali in ordine «ai rapporti internazionali e alla programmazione nazionale, alle ricerche e sperimentazione scientifica, all'organizzazione sanitaria militare, alla sanità marittima, anche di confine, gli interventi contro le epidemie; alle professioni sanitarie ed ai medicinali» (art. 3).

L'art. 5 precisa che le competenze governative devono permettere «funzioni di indirizzo e coordinamento delle attività amministrative delle Regioni rispetto ad esigenze di carattere unitario e di programmazione nazionale». È prevista inoltre (art. 6) la istituzione di un Consiglio sanitario nazionale con funzioni di consulenza e proposta per quanto riguarda le linee generali di politica sanitaria.

A livello decentrato è invece affidato il compito di rendere operativa la riforma. Alle Regioni (art. 9) sono riservate competenze inerenti la potestà legislativa in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera e l'esercizio delle funzioni amministrative. Le Regioni dovranno organizzare il Servizio nell'ambito territoriale articolato in unità sanitarie locali e in presidi e servizi di secondo livello o con altre misure ritenute necessarie.

Si configura quindi dai primi articoli del D.D.L. la possibilità di invertire il sistema corporativo delle Mutue e la sua sostituzione con un sistema democratico e rispettoso delle autonomie locali.

Vediamo qual'è il pilastro che dovrà meglio sostenere la popolazione. Si tratta dello strumento operativo definito «Unità Socio-Sanitarie locali» (U.S.S.L.). Gli articoli 10, 11, 32 ne precisano funzioni, competenze, organizzazione e funzionamento.

L.U.S.S.L. opererà su un territorio nel quale abitano da 50.000 a 200.000 abitanti; ad esse faranno capo il personale sanitario, medico, paramedico e le attrezzature (ospedali, ambulatori, laboratori d'analisi).

Le U.S.S.L. provvedono alla erogazione dell'assistenza sanitaria, preventiva, curativa e riabilitativa a tutta la popolazione residente sul territorio. L'iscrizione all'anagrafe determina perciò l'appartenenza alle U.S.S.L. Le U.S.S.L. forniranno i cittadini di un libretto sanitario personale (art. 20).

La costituzione delle U.S.S.L. diventerà operante a partire «dal diciannovesimo mese successivo a quello dell'entrata in vigore della legge». A decorrere invece dal 1° luglio 1977 gli assistiti parteciperanno alla spesa farmaceutica, corrispondendo una quota del prezzo di vendita delle specialità farmaceutiche inserite nella seconda classe del prontuario.

Apposite leggi regionali disciplineranno la costituzione, l'organizzazione ed il funzionamento delle U.S.S.L. prevedendo anche la creazione di un organo collegiale di gestione con garanzia di presenza delle minoranze istituzionali».

A questo riguardo è opportuno ricordare che la Regione Piemonte con legge n. 41 del 9-7-1976 ha provveduto alla divisione del territorio in 76 unità locali dei servizi e, con disegno di legge — all'esame della 5ª Commissione — ha avanzato proposte per la riorganizzazione dei servizi sociali e sanitari.

L'entrata in vigore della riforma è prevista in una data non superiore ai 5 anni dall'approvazione della legge.

Al finanziamento del Servizio Sanitario nazionale si provvederà temporaneamente con un «Fondo Nazionale per l'assistenza sanitaria, in attesa di attuare la prevista fiscalizzazione degli oneri».

LA VALUTAZIONE POLITICA

La sintesi del D.D.L. prospetta una riforma che deve basarsi su un radicale cambiamento dei rapporti tra malati, medici, ospedali e farmacie, su una nuova organizzazione dei servizi che abbatta l'egoismo dell'intervento della singola istituzione, ma anche una crescita culturale e una permanente presenza di iniziativa popolare. Questi ultimi aspetti sono quelli meno presenti nella proposta governativa.

La discussione nella apposita Commissione dovrà pertanto pervenire ad un testo unificato che tenga conto delle proposte di legge presentate dal PSI, dal PCI e dalle Regioni.

I più significativi punti di divergenza che i partiti PSI e PCI hanno già manifestato al testo del Governo sono:

a) il D.D.L. appare ispirato ad una filosofia riduttiva che contempla quasi esclusivamente l'aspetto istituzionale. La prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro, le malattie professionali, le nocività dell'ambiente non è caratterizzata come attività prioritaria.

Il tema della psichiatria è quasi del tutto trascurato; rimane in piedi, sia pure in forme che prevedono un certo coordinamento, la separazione della medicina militare, di quella penitenziaria e di quella dell'apparato sanitario delle FF.SS.

Riduttive appaiono anche le funzioni delle Unità Locali che nel testo sono limitate a quelle «sanitarie» e non anche «sociali» come era nel precedente testo unificato. L'integrazione dei servizi della sicurezza sociale invece è a nostro parere da perseguire.

b) È ancora evidente la concezione centralizzatrice del governo e la funzione degli organi statali a scapito delle Regioni.

c) L'ordinamento sanitario non raggiunge una globalità coerente di intervento sulle sue varie componenti: le U.S.S.L. sono distinte dagli ospedali (un'altra legge statale, secondo le proposte, definirà l'ordinamento degli ospedali»).

d) I tempi di attuazione delle riforme e di passaggio dal vecchio al nuovo sistema sono obiettivamente lunghi e tali da prestarsi ad un congelamento della situazione; in particolare sembra incongrua la decisione di far funzionare le U.S.S.L. a partire dal 19° mese successivo a quello dell'entrata in vigore della legge; incongrua perché è il pilastro principale del cambiamento ed è già stato previsto e realizzato da molte Regioni.

e) Insufficiente appare la tematica sui farmaci anche se è prevedibile che sia intenzione del governo presentare un apposito D.D.L.

Franco Favale

L'insegnamento del latino

La lettera di Antonio Saletti apparsa su L'INCONTRO dello scorso marzo, e la relativa puntuale risposta del Direttore, inducono ad alcune considerazioni riguardanti l'abolizione del latino nelle scuole votata recentemente dalla Camera.

Il punto di partenza è Antonio Gramsci, là dove, in un celebre passo dei suoi quaderni (cfr. Edizione critica dei Quaderni a cura di V. Gerratana, Ed. Einaudi 1975, p. 1540 e ss.), scrive: *«S'impara il latino (o meglio si studia il latino), lo si analizza fin nei suoi membretti più elementari, come una cosa morta, è vero, ma ogni analisi fatta da un bambino non può essere che su cose morte. Il latino si presenta (come il greco) alla fantasia come un mito. Il latino non si studia per imparare il latino. (...) Negli ottavi anni di ginnazio-liceo si studia tutta la lingua storicamente reale, dopo averla fotografata in un istante «astratto», in forma di grammatica: si studia da Ennio a Fedro e ai cristiano-latini; un processo storico è analizzato dal suo sorgere alla sua morte nel tempo. Da tutto questo complesso organico è determinata l'educazione del giovane, dal fatto che anche solo materialmente ha percorso tutto quell'itinerario, con quelle tappe, ecc. Si è tuffato nella storia, ha acquistato una intuizione storicistica del mondo e della vita. In questo periodo infatti lo studio o la maggior parte dello studio deve essere (o apparire ai discenti)* disinteressato; *non avere cioè scopi pratici immediati o troppo immediati, deve essere formativo, anche se istruttivo, cioè ricco di nozioni concrete. Oggi le scuole di tipo professionale, cioè preoccupate di soddisfare interessi pratici immediati, prendono il sopravvento sulla scuola formativa, immediatamente disinteressata».*

Volutamente ho lasciato scorrere a lungo la citazione da Gramsci perché appare, a mio giudizio, incredibilmente attuale in ogni suo aspetto. Innanzitutto l'importanza delle parole gramsciane sta nel riconoscimento di un'educazione «formativa», «immediatamente disinteressata», di una coscienza storico-critica che nasce a contatto non di astrazioni, ma di un processo storico reale, studiato nella sua integrità. Poi è essenziale l'affermazione della necessità di salvare una scuola «umana», o almeno una «dimensione umana» della scuola, di fronte alle richieste di un'istruzione professionale ed estremamente tecnicizzata.

Ma non basta. *«L'aspetto più paradossale»* soggiunge il filosofo comunista *«è che questo tipo nuovo di scuola cosiddetta professionale appare e viene predicata come* democratica, *mentre invece essa non solo è destinata a perpetuare le differenze sociali, ma a cristallizzarle in forme ricisi».* Come è noto, Gramsci scriveva dal carcere negli anni '30, in un'epoca in cui la richiesta di scuole professionali era nulla rispetto a quella dei giorni nostri. Anzi egli viveva e subiva più di noi gli influssi dell'idealismo crociano e la scuola che aveva davanti era il risultato di dieci anni circa di riforma Gentile, vale a dire una scuola estremamente umanistica, che disprezzava ogni tipo di insegnamento pratico e tecnico. Oggi la situazione è evidentemente cambiata, il processo di tecnicizzazione ha assunto in Italia ben altre tinte, il modello americano va per la maggiore e da più parti s'invoca una riforma della scuola superiore intesa in senso estremamente scientifico e professionale (la recente abolizione dell'insegnamento del latino dalla scuola media inferiore s'inserisce in questo disegno).

La logica capitalista che esige da ogni cosa «immediata utilità» è riuscita a inculcare nella gente, e purtroppo anche in alcuni professori, assunti luoghi comuni, insignificanti tentativi di spiegare in vario modo l'utilità del latino, in fondo in fondo anch'esso utilizzabile. Così quasi ogni giorno ci capita di sentire chi gloriosamente sostiene di avere parlato, in tempo di guerra, con gli inglesi in latino; oppure chi si domanda disperato come sia possibile tradurre vocaboli come telefono, telegramma e aeroplano.

Sollecitati da un impellente desiderio di attualizzare tutto, i compilatori dei testi delle scuole medie si affrettano a intitolare i loro volumi: *«Latino, lingua viva»*; e basta sfogliarli un momento per leggere gustosi fumetti ambientati negli anni '50, ma scritti in un latino vagamente maccheronico. Il latino insegnato (o meglio non insegnato) così, non serve a niente, e sarebbe molto più opportuno sostituirlo con l'insegnamento di altre lingue moderne. Il latino è e deve rimanere lingua morta. Tentare di attualizzarlo vuol dire svalutarlo completamente, privarlo della sua natura. Lo si studia proprio in quanto «lingua morta», priva di contatti «pratici» con la vita di oggi. Questo non vuol dire che non si debbano studiare cose «più utili», come ad esempio le lingue straniere o la matematica. È soltanto *una questione di misura, di equilibri.*

La riforma Gentile e il dilagare dell'idealismo crociano senza dubbio hanno inficiato la scuola italiana rendendola troppo «umanistica» e troppo sdegnosa e sospetta nei confronti degli aspetti pratici ed economici della vita, scienza compresa; tuttavia una scuola soltanto professionale cade inevitabilmente nell'effetto contrario. Einstein diceva che la scuola deve plasmare non soltanto degli «specialisti», ma anche e soprattutto delle «personalità umane» (impresa, quest'ultima, molto più complessa e difficoltosa della prima). Le differenze sociali, secondo Gramsci, divengono, in una scuola soltanto professionale, «cristallizzate» come «forme cinesi». E così concludeva le sue annotazioni: «La vera tendenza democratica non può solo significare che un operaio manovale diventa qualificato, ma che ogni cittadino *può diventare governante* e che la società la ponga, sia pure solo astrattamente, nelle condizioni di poterlo diventare».

Alberto Cavaglion

Sono disponibili collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1976) al prezzo di lire 2000 per annata. Pagamento anticipato.

Venite a sciare in

VALLE D'AOSTA

BREUIL-CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA

Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

Perchè viva
L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perchè viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il terzo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 462.800.

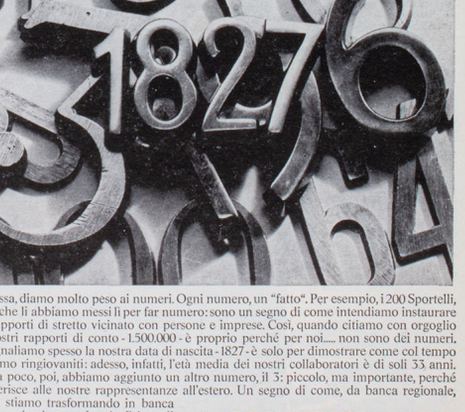
Direttore responsabile
BRUNO SEGRE

Tipografia RATTERO
Via Piria 11 - TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly Printed in Italy

C'è una banca che ha molti numeri per essere la tua banca.



Alla Cassa, diamo molto peso ai numeri. Ogni numero, un "fatto". Per esempio, i 200 Sportelli, non è che li abbiamo messi lì per far numero: sono un segno di come intendiamo instaurare rapporti di stretto vicinato con persone e imprese. Così, quando citiamo con orgoglio i nostri rapporti di conto - 1.500.000 - è proprio perché per noi.... non sono dei numeri. E se segnaliamo spesso la nostra data di nascita - 1827 - è solo per dimostrare come col tempo siamo ringiovaniti: adesso, infatti, l'età media dei nostri collaboratori è di soli 33 anni.

Da poco, poi, abbiamo aggiunto un altro numero, il 3: piccolo, ma importante, perché si riferisce alle nostre rappresentanze all'estero. Un segno di come, da banca regionale, ci stiamo trasformando in banca di respiro internazionale. Prima di scegliere una banca, dunque, annotatevi bene questi, e tutti gli altri numeri: e poi tirate le somme.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Ha molti numeri per essere la tua banca.